

# Il Campanone

Libertà è dare voce  
alla nostra Storia



RIVISTA DI STORIA E SOCIETÀ  
di Montalto di Castro e Pescia Romana



FONDAZIONE  
**SOLIDARIETÀ & CULTURA**  
Onlus

**ANNO X**  
Dicembre 2013

# Il Campanone

di Montalto di Castro e Pescia Romana

Autorizzazione Tribunale di Civitavecchia  
N. 8/2005 del 18 Aprile 2005  
Editore: Fondazione Solidarietà & Cultura Onlus  
Sede legale: Piazza Giacomo Matteotti, 13  
01014 Montalto di Castro (VT)  
DISTRIBUZIONE GRATUITA

Direttore responsabile: Antonio Mattei

Progetto Grafico e Stampa: Tipografia Lamberti - Tarquinia, Zona Artigianale, Via delle Scienze - Tel. 0766 855463 - www.graficalamberti.it

## TITOLI DI CODA

**In ordine sparso... chi ha ideato, chi ha scritto, chi ha portato documenti, chi ha dato un contributo...:** Maurizio Chiarini, Francesca Valdinoci, Stefano Tienforti, Valentino Di Domenico, Simone Rendina, Giorgia Prosperi, Mario Venanzi, Alessandro Cecchelli, Anna Alfieri, Ennio Fabi e Rosa Rosati con i figli Giorgio, Cinzia e Roberta, Roberto Guerrini, Maria Di Santi, Anna Maria Offarelli, Crispina Giovannoni, Mario Chichi, Cissi Sartori Hammarström, Stefano Pellicchia, Nazareno Geronzi, Mario Paparozzi, Vittorio Gradoli, Marco Borzacconi, Dario Comminazi, Isabella Mezzetti, Gianfranco Brizi, Antonio Capotondi, Tristano Petrino, Agostino Gaias, Azienda Agricola Sant'Agostino di Vittorio Guglielmi, Piero Reggi, Umberto Druda, Roberto Regoli, Pietro Caporali, Michele Spaziani, Francesco Paparozzi, Simonetta Raucchi, Maurizio Francischi, Mar.Edil. s.r.l., Aldo Giovagnoli, Elisa Reversi Biagioni, Sergio Aramini, Marcello Giambi, Giancarlo Campili, Francesco Monti, Roberto Payta, Vincenzo Rotoni, Anna Ciucani, Maria Luisa Salvati, Marino Fracassi, Mario Gallerani, Dino Pantalei, Pismenio Casisole, Vera Stella, Giuseppe Violitti, Franco Riccini, Mascia Mazzantini, Aldo Lupi, Andrea Daniele, Giovanni Antonio Sola, Leonardo De Sanctis, Orlando Briziobello, Antonio Travaglini, Angelo Alberoni, Giovanni Filippini, Iginio Boccolini, Giulio Casetti, Bruna Daniele Durante, Anna Maria Casisole, Giustina Fontana, Autotrasporti e Movimento terra Trabucco Francesco, Mara Mazzoni, Enrico Giovagnoli, Salvatore Carai, Lina Fracassi, Vittorio Pera, Osvalda Mariotti, Vincenza Mariotti, Giustino Cucchiari, Ivano D'Ascenzi, Pietro D'Ambrosio, Federica Valenti, Alberto La Monica, Franco Camillo Padoan, Emidio Di Bernardino, Alberto Alessi, Franco Stendardi, Romolo Faraoni, Pacifico Geronzi, Aldo Morelli, Carlo Alberto Falzetti, Alessandro Ansidoni, Alfio Cavoli, Antonio Mattei, Paolo Emilio Urbanetti, Silvia De Paolis, Alberto Salvatelli, Paola Bellucci, Delfina Bellucci, Simona Sabatini, Enrica Bravetti, Alice Felci, Ida Luciani, Lucio Lamberti, Alessandro Bravetti, Natalia Falaschi, Nino Rosi, Orlando Mattei, Silvestra Meranghini, Francesca Romana Sabatini, Angelo Cinotti, Andrea Capezzali, Giancarlo Dotto, Manuela Paganelli, Mario Migneco, Romualdo Luzi, Giuseppe Giontella, Luciano Quondam Vincenzo, Stefano Morelli, Pierpaolo Perazzetti, Franca De Sanctis, Domenico Cesarini, Sergio Mazzoni, Domenico Rosi, Francesco e Angelo Viola, Enrico Lupidi, Giuseppa e Letizia Lancellotti, Silvana Mazzoni, Enrica Corridoni, Alessandro De Maria, Bruno Casablanca, Alberto Porretti, Donatella e Giuseppe Fabbri, Angelo Catalani, Claudio Offarelli, Oliviera Lombardi, Rina Salvati, Emiliano Rocchetti, Emanuele Eutizi, Marzia Viola, Maurizio Eleuteri, Antonio Alessandrini, Giacomo Bonaventura, Alveno Grani, Padre Cesirio, Enzo Alidori, Tircea Diletti, Giacomo Bonaventura, Lucia Alidori, Augusto Tardioli, Idalgo Bellucci, Angela Scatolini, Antonia Comminazi, Sandro Santori, Alide Cesetti, Annina Gelsomini, Franco Reggi, Gianni Petronio, Moreno Petronio, Luca Petronio, Fabrizio Botticelli, Pietro Anzellini, Augusta Tardioli, Ulisse Valenti, Felice Peruzzi, Giulio Guglielmotti, Iside Cesarini, Alessio Litardi, Agostino Mariotti, Roberta ed Enzo Santoro, Luciana Caporali, Umberto Reversi, Vittorio Bricca, Rino Guerrini, Vittorio Curre, Edoardo Juarez, Antonella Cesarini, Francesco Carai, Remo Renzi, Alberto Sannella, Settimio Funari, Isidoro Giovannoni, Giancarlo Fabi, Giuseppe Febbi, Maria Pia e Tosca Vaime, Laura Reversi, Alfredo Muzi, Franco Lupidi, Massimo Ciucani, Enzo Berardicurti, Angelino Bonaventura, Giacomo Bonaventura, Roberto Boncori, Francesco Brunori, Rina Brunori, Vincenzo Carota, Franco De Paolis, Ilvo De Sanctis, Gilda De Vincenzi, Marcello Fracassi, Achille Lanzi, Pino Marinaro, Giovanni Ziaco, Gino Mazzoni, Annamaria Offarelli, Chiara Padoan, Osella Panunzi, Enrico Perugini, Gaetano Renzi, Beniamino Rocchetti, Adalgisa Ruggeri, Maria Pia Ruggeri, Ombretta Travagliati, Vasco Valenti, Elio Verdirosi, Arianna Angeletti, Stefania Brunori, Roberta Carucci, Chiara Martinelli, Marino Santinelli, Giacinto Guglielmi, Anna Marmocchi, Augusto Luzi, Ivo Spagnoli, Santino Nardi, Giuseppa D'Ascenzi, Giuliana Raucchi, Vittorio Sorbera, Pietro Mancuso, Federica Qualeatti, Adelmo Biselli, Salvatore Carai, Giuseppa D'Ascenzi, Romolo Senzaspeme, Massimo Gaudenzi, Carlo Maccarini, Sheila Miralli, Stefano Moncini, Salvatore Muoio, Beniamino e Simone Pagano, Elena Atti, Angela Bellucci, Giuseppe Camertoni, Gisella Cesari, Lucio Cesarini, Nicola Colasuonno, Mario Di Micheli, Chiara Gradoli, Raffaele Iezza, Ida Lanzi, Laila Mordecchi, Tonino Muoio, Duilio Niccoli, Velia Paparozzi, Dina Reversi, Giacomo e Mirka Viola, Alessandro Bravetti, Mariano Ceccarelli, Leo Niccoli, Terzo Martelli, Vincenzo Niccoli, Angelo Cignini, Domenico Acciaresi, Monica Moschini, Romolo Miralli, Antonio Muoio, Luigi Prosperi, Angela Atti, Loreto Gigli, Luigi Innocenzi, Vittorio Renzi, Paolo Lucherini, Alfredo Minnetti, Enrico Perugini, Riccardo Tardioli, Roberto Orlandi, Guido Lupi, Nino Milanese, Enzo Quondam Vincenzo, Hans-Joachim Kautz, Giovanni Sartori.

**Si ringraziano:** Uffici Cultura e Anagrafe del Comune di Montalto di Castro - Biblioteca e Archivio Storico del Comune di Montalto di Castro - Archivio di Stato di Roma - "La Loggetta" di Piansano - Mastarna S.r.l. - Archivio di Stato di Viterbo, Augusto Goretti - Archivio di Stato di Grosseto, Corti Maddalena - Archivio Storico Comunale di Tarquinia, Piera Ceccarini - Società Tarquiniese d'Arte e Storia - SIAV (GabitArchivium) s.r.l. - Consorzio di Bonifica della Maremma Etrusca - Cooperativa "Il Chiarone" - ARSIAL, Centro Sperimentale di Viterbo - Brian Mobbs - Corpo della Polizia Locale di Montalto di Castro - Consorzio per la tutela del Palio di Siena, Orlando Papei - Luciano e Giovanni Funari - Istituto "Marcantonio Barbarigo" di Tarquinia - Associazione Sub "Paguro" - Pietro Mari - Francesco Galli - Alberto Giovagnoli - Studio Gratton - Archivio Caetani di Roma.



con il contributo del

COMUNE DI MONTALTO DI CASTRO *Assessorato alla Cultura*  
delibera n. 84 - 5 Aprile 2012

**In copertina:** Fotografia segnaletica che fu scattata per il riconoscimento dei contadini che effettuarono l'invasione delle terre nel 1908 a Mezzano (VT); ci è stata gentilmente concessa dal periodico "La Loggetta" di Piansano.





# L'ultimo Campanone?

Cari lettori, questo è l'articolo che non avremmo mai voluto scrivere ma che la realtà ci impone e questa è la verità dei fatti. Da aprile 2013 la Redazione del Campanone e tutto il Progetto di Identità Storica della Fondazione Solidarietà e Cultura, hanno smesso di esistere: non abbiamo più raccolto fotografie né racconti, documenti storici e cartografie; non abbiamo più ideato eventi culturali, mostre fotografiche sul paesaggio né intrecciato legami con studiosi, enti pubblici, università; non abbiamo avuto più il piacere della presenza e delle parole dei tanti cittadini che quotidianamente passavano in Redazione per un saluto, una memoria ricomparsa o addirittura per una improbabile lamentela su qualcosa che in paese non andava; ci mancano moltissimo i botta e risposta su Facebook con i nostri Fan, anche giovanissimi... e chi lo avrebbe mai detto! Ci manca, ancora, il confronto con artisti e professionisti che hanno arricchito, con sensibilità e competenza, la nostra continua ricerca sul territorio.

Quali sono i motivi della chiusura? Non sappiamo dirlo. Naturalmente ci siamo interessati ma abbiamo ricevuto risposte nebulose. L'Editore, cioè la Fondazione, ci ha detto che mancavano le risorse economiche e che i tagli riducevano a zero i contributi che generalmente ci accordava il Comune. Invece, attraverso l'interessamento di alcuni cittadini che si sono rivolti direttamente al Sindaco, abbiamo appreso che "...nel rispetto della spending review anche le spese del Campanone verranno ridimensionate e uscirà come sempre. Il dipartimento cultura ... sta solamente facendo un'analisi dettagliata dei costi, cercando di pesare meno sulla collettività offrendo la stessa qualità..."

In tutta onestà, noi lo abbiamo sperato. Ma siccome fino ad oggi non ci ha contattato nessuno, probabilmente, questo è l'ultimo Campanone. O forse l'ultimo Campanone scritto e curato da questa Redazione.

Intanto, torniamo alla verità dei fatti.

Quest'ultima rivista è andata in stampa grazie a un residuo del finanziamento deliberato dalla precedente Giunta comunale. Ma soprattutto, questo numero – con otto pagine in più – è stato realizzato, nonostante tutto, per merito di voi lettori che avete dato un sostegno morale ed economico a questo progetto. Vi ringraziamo con il cuore, tutti, compresi coloro che avrebbero voluto ma non hanno potuto. Perché di questi tempi, aver ricevuto contributi che, sommati, raggiungono la ragguardevole cifra di € 2.500,00 circa, ci riempie di orgoglio. Ecco, dunque, l'ultimo numero. Buona Lettura!

*La Redazione*

*“Quando il cittadino non conosce la storia della terra dove vive, rimane prigioniero e limitato al povero momento del presente in cui esiste. Solo con la conoscenza delle origini del luogo ove risiede, quel cittadino è conscio e responsabile della vita che conduce su quella terra; la fa sua e la ama”.*

ARTHUR SHOPENHAUER

Ora che il cerchio sta per chiudersi, sento l'esigenza di condividere una riflessione con tutti voi. Vi chiedo dunque perdono se “occupo” lo spazio in questa pagina per un personale commiato. Sono trascorsi dieci anni da quando sogni e progetti si trasformarono in realtà con “Il Campanone”. Insieme alla valorizzazione dell'Archivio Storico Comunale, agli eventi di teatro-storia, al lavoro sulla memoria orale e molto altro si è cercato di stimolare quell'inafferrabile senso d'identità comune così necessario per affrontare le sfide dell'oggi: decifrare e difendere il paesaggio, progettare uno sviluppo sostenibile, conoscere e conservare le nostre radici aprendoci, comunque, al mondo. Non è stato compito facile: il nostro è un vasto territorio su cui vivono persone e famiglie con storie e radici molto diverse; una

società in continuo divenire: pensate, oggi circa il 12% degli abitanti di questo territorio non è di origine italiana. C'è da stupirsi? Non dovremmo, si tratta di una costante storica! Chi ha letto “Montalto di Castro. Storia di un territorio” volume II, sa che in questo luogo, nel Cinquecento, la popolazione era quasi completamente di origine Còrsa! È vero, non è stato compito facile, ma voglio pensare che qualcosa di buono sia stato fatto: lo faccio ricordando quel 17 Marzo 2011 dove, commemorando il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, mi è sembrato di vedere un Paese finalmente pacificato, *nonostante tutto unito*, anche al di là delle grandi differenze che contraddistinguono le due comunità che ne fanno parte: quella di Pescia Romana e quella di Montalto di Castro. Voglio ringraziare tutti coloro che hanno parteci-

pato a questa avventura; i colleghi (Comune, Fondazione, Mastarna) con cui ho lavorato, anche quelli che mi hanno dato un piccolo aiuto; ringrazio i maestri di vita e di cultura che mi hanno concesso il loro tempo: sono stati loro, spesso, a riempire il vuoto che a volte si prova vivendo in un piccolo paese di provincia. Questi dieci anni di lavoro per la comunità sono stati fondamentali per la mia maturazione personale e professionale. Ora che, malgrado la mia volontà, mi trovo a dover costruire il mio futuro altrove, ribadisco a tutti la necessità di vivere attivamente la cittadinanza e lancio, alle persone che hanno seguito questo progetto, un grido di incitazione: continuate a dare il vostro contributo per la crescita culturale e sociale del Paese! C'è ancora un grande bisogno di voi.

*Daniele Mattei*

# INDICE degli ARTICOLI e delle PUBBLICAZIONI

ANNO I, N. 0  
Novembre 2004

ALDO MORELLI, *La Malaria nel divenire economico-sociale di Montalto di Castro e Pescia Romana*, pp. 3-7.

PAOLO EMILIO URBANETTI, *La storia della Chiesa di S. Maria Assunta*, pp. 8-9.

PAOLA BELLUCCI, *Salute e condizioni igieniche nel Settecento*, pp. 10-11.

SIMONA SABATINI, *San Sisto e il Sinodo*, pp. 12-14.

ENRICA BRAVETTI, *La transumanza umbro-marchigiana nel '900*, pp. 15-19.

DANIELE MATTEI, *La Memoria: i misteri e la leggenda di una tragedia contadina*, pp. 20-21  
Inoltre: *L'intervista: Amelia e l'ammazzatora - Il pollo alla montaltese*, Bruno Casablanca - *Come parliamo*, Delfina Bellucci - *La Cerqua: La Famiglia De Sanctis - La Mappa: Macchia della Pescia*.



ANNO II, Numero 1,  
Aprile 2005

PAOLO EMILIO URBANETTI, *I Guglielmi di Vulci. Storia di papi, vasi greci e cacciarelle*, pp. 1-4.

ALDO MORELLI, *La Seconda Guerra Mondiale*, pp. 5-9.

ORLANDO MATTEI e ENRICA BRAVETTI, *La Riforma Agraria*, pp. 10-15.

GIORGIA PROSPERI, *Il viaggio di D. H. Lawrence a Montalto e Vulci*, pp. 16-18.

IDA LUCIANI, *L'istruzione popolare a Montalto di Castro - I*, pp. 19-21.

Inoltre: *L'intervista: La Spigolatura; Le Graticciare; Come parliamo*, Delfina Bellucci, *La Cerqua: La Famiglia Fortunati e Viola; La Mappa: Campo Pescia - 1797*.



ANNO II, Numero 2,  
Agosto 2005

PAOLA BELLUCCI, *Ciao, Aldo!*, p. 1.

DANIELE MATTEI, *La nascita del Borgo Vecchio*, pp. 2-6.

SERGIO ARAMINI, *Le Sorelle Alessandrini*, pp. 7-10.

SILVESTRA MERANGHINI, *Montalto e il pane. Ieri e oggi*, pp. 11-15.

IDA LUCIANI, *L'istruzione popolare a Montalto di Castro - II*, pp. 16-18.

Inoltre: *I pionieri del "turismo"*, di Maurizio Eleuteri; *La trasformazione del Paesaggio*, Nino Rosi; *Come parliamo*, Delfina Bellucci, *La Cerqua: La Famiglia De Sanctis; La Mappa: Castellania di Montalto - 1728*.



ANNO II, Numero 3,  
Dicembre 2005

FRANCESCA ROMANA SABATINI, *Il percorso della storia. La Via Aurelia a Montalto di Castro*, pp. 2-6.

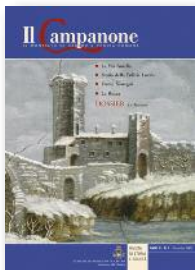
ALICE FELCI, *Storia della Polizia Locale a Montalto: dal 1877 ai giorni nostri*, pp. 7-8.

DANIELE MATTEI, *Dante Sostegni, la Macchia Banditella... e 119 montaltesi*, pp. 9-12.

GRUPPO DI RICERCA CENTRO STORICO, *Le Fontane di Montalto*, pp. 12-14.

NATALIA FALASCHI, *La Rocca. Bene camerale in un inventario del 1670*, pp. 19-20.

Inoltre: *La ricetta: C'era una volta il Natale... e Baccalà all'agrodolce*, Giorgia Prosperi, *L'intervista: i ricordi della via Aurelia*, Silvia De Paolis, *Come parliamo*, Delfina Bellucci, *La Cerqua: La Famiglia Petronio-Petrino; La Mappa: Macchia della Pescia*.



ANNO III, N. 1  
Maggio 2006

ENRICA BRAVETTI, *Palii, cavalli e butteri*, pp. 2-6.

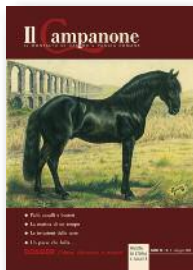
RINO GUERRINI, *La Marina di un tempo*, pp. 7-9.

GIORGIA PROSPERI, *Le Sorelle della Madonna della Vittoria*, p. 10.

GRUPPO DI RICERCA CENTRO STORICO, *Chiese, chiesette e oratori*, pp. 11-15.

DANIELE MATTEI, *Le invasioni delle terre*, pp. 16-17.

ALICE FELCI, *Un paese che balla*, pp. 18-19.  
Inoltre: *I pionieri del "turismo"*, Nino Rosi - *Come parliamo*, Delfina Bellucci - *L'intervista: «Me so fatto un mese de campo de concentrazione» - La Cerqua: I Comminazi*.



ANNO IV, Numero 1,  
Dicembre 2007

ALDO MORELLI, *I pozzi per la conservazione del grano*, pp. 2-3.

LAURA REVERSI, *I Ciovetari*, pp. 4-5.

COMITATO SCIENTIFICO, *Le Origini di Montalto*, pp. 6-8.

DANIELE MATTEI - DELFINA BELLUCCI - ANDREA CAPEZZALI, *I Primordi del Calcio e la S.S. Maremmana*, pp. 9-15.

DANIELE MATTEI, *Le invasioni delle terre*, pp. 16-17.

FRANCESCA ROMANA SABATINI, *Storie di Tombaroli*, pp. 18-19.

Inoltre: *I pionieri del "turismo"*, Enrica Bravetti; *Come parliamo*, Delfina Bellucci, *I Puntini puntini di Mario*, Mario Migneco; *L'intervista: La Cacciarella in Maremma*, Angelo Cinotti; *La Cerqua: La Famiglia Fabi*.



ANNO V, N. 1  
Giugno 2008

PAOLO EMILIO URBANETTI, *Le cacce di Leone X*, pp. 2-5.

ALBERTO ALESSI, *La Madonna Pellegrina*, pp. 6-9.

COMITATO SCIENTIFICO, *Le Origini di Montalto II*, pp. 10-12.

DANIELE MATTEI - MARIO MIGNECO, *Grano, trebbie e mietitrebbie*, pp. 13-17.

DANIELE MATTEI, *Le invasioni delle terre*, pp. 16-17.

FRANCESCA ROMANA SABATINI, *Storie di Tombaroli*, pp. 18-19.

Inoltre: *Web, mail & co.; Come parliamo*, Delfina Bellucci; *I puntini puntini di Mario*, Mario Migneco; *L'intervista: "Pietro Mancuso, l'ultimo dei guardiani"*, A. Cinotti; *La Cerqua. La Famiglia Qualeatti*.



ANNO V, Numero 2,  
Dicembre 2008

STEFANO DEL LUNGO, *Le acque e i campi nella toponomastica del territorio di Pescia Romana*, pp. 2-5.

BENIAMINO PAGANO, *Vacanze montaltesi*, pp. 6-8.

DANIELE MATTEI, *Gli albori dell'Età comunale*, pp. 9-11.

MARIO MIGNECO - ASSOCIAZ. PAGURO SUB - VITTORIO GRADOLI, *Di mare e di pesca*, pp. 12-17.

DANIELE MATTEI, *Le invasioni delle terre*, pp. 16-17.

Inoltre: *Web, mail & co.; Come parliamo*, Delfina Bellucci; *I puntini puntini di Mario*, Mario Migneco; *L'intervista: "Mentre si dirada la nebbia, mollo gli ormeggi e... salpo!"*, A. Cinotti; *La Cerqua. La Famiglia Muoio*.



ANNO VI, Numero 1,  
Ottobre 2009

ROMUALDO LUZI, *Banchetti e curiosità enogastronomiche del Ducato di Castro*, pp. 2-6.

ALBERTO ALESSI, *La presentazione*, pp. 7-8.

DANIELE MATTEI, *La prima metà del XIII secolo*, pp. 9-11.

DUILIO NICCOLI, *Maremma di ieri*, pp. 12-14.

OLIVIERA LOMBARDI, *Montaltesi a Pescia Romana*, pp. 15-17.

Inoltre: *Web, mail & co.; Come parliamo*, Delfina Bellucci; *Intervista: "Un uomo venuto sul sodò"* e *I puntini puntini di Mario*, Mario Migneco; *L'intervista: Lo Zatterone*, Antonio Muoio.





**ANNO VI, Numero 2, Dicembre 2009**

GIUSEPPE GIONTELLA, *Montalesi impegnati nel commercio marittimo nel XIII secolo*, pp. 2-4.

BENIAMINO PAGANO, *I primi anni del Dopoguerra*, pp. 5-6.

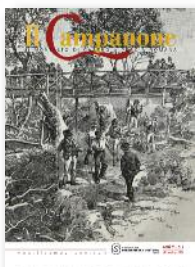
MARZIA VIOLA, *Mio Nonno... il presidente Tullio Viola*, pp. 7-8.

DANIELE MATTEI, *La seconda metà del XIII secolo*, pp. 9-11.

MARIO MIGNECO, *Riviste in Riforma*, pp. 12-14.

LUCIO CESARINI, *Padellone e Sciatichetta*, p. 15.

Inoltre: *Web, mail & co.; Come parliamo e Amori Passati*, Delfina Bellucci; *I puntini puntini di Mario*, Mario Migneco; *L'intervista a Paolo Luchierini "il Direttore"*; *La Cerqua: Famiglia Fracassi*.



**ANNO VII, Numero 1, Dicembre 2010**

ALBERTO ALESSI, *La vacanza*, pp. 2-3.

MAURIZIO CHIARINI, *Il nipote del Ferrarese*, pp. 4-8.

MARIO MIGNECO, *Riviste in Riforma*, pp. 9-11.

ROBERTO GUERRINI, *Il contrasto a braccio in otave*, pp. 12-13.

MARINO FRACASSI, *Primo Maggio 1946*, pp. 14-16.

BENIAMINO PAGANO, *Nel risvolto dei ricordi*, pp. 17-18.

Inoltre: *Web, mail & co.; Come parliamo*, Delfina Bellucci; *Intervista: "Un uomo "venuto su dal sodo" e I puntini puntini di Mario*, Mario Migneco; *L'intervista a Adelino Milanese; Il Riflesso del Mare*, Enzo Quondam Vincenzo.



**ANNO VIII, Numero 1, Dicembre 2011**

Speciale 150° dell'Unità di Italia

REDAZIONE, *Nonostante tutto UNITI*, p. 1.

SALVATORE CARAI, *Lettera del Sindaco*, p. 2.

REDAZIONE, *17 Marzo 2011*, pp. 3-6.

REDAZIONE, *2 Giugno 2011*, p. 7.

CARLO ALBERTO FALZETTI, *I Cipressi della Rimembranza*, pp. 8-10.

GIULIO CESARE GUGLIEMOTTI, *Mio Nonno Giulio Cesare, Sindaco e Padre*, p. 11.

COMUNE DI MONTALTO DI CASTRO, *Il Libro d'Oro - 1920. Montalesi nella Prima Guerra Mondiale*, pp. 12-22.

LUCIANO FUNARI, *Mio Nonno Luciano Funari e la Grande Guerra*, pp. 23-24.



**ANNO IX, Numero 1, Dicembre 2012**

REDAZIONE, *La Fondazione Oggi*, pp. 2-4.

MARIO VENANZI E ANNA ALFIERI, *La scuola rurale di Campomorto*, pp. 4-7.

OLIVIERA LOMBARDI, *Montalto: un paese da cartolina*, pp. 8-9.

MAURIZIO CHIARINI, *Il Ferrarese abitava a Terravecchia*, pp. 10-11.

GIORGIO, CINZIA E ROBERTA FABI, *La Famiglia Fabi-Rosati*, pp. 12-16.

ROBERTO GUERRINI, *L'Azienda Forestale "Piaggio di S. Agostino - Maremma"*, pp. 17-20.

Inoltre: *Web, mail & co.; Come parliamo*, Delfina Bellucci.



**ANNO X, Numero 1, Dicembre 2013**

REDAZIONE, *L'Ultimo Campanone*, p. 1.

REDAZIONE, *Indice degli articoli e delle Pubblicazioni*, pp. 2-3.

GIUSEPPE GIONTELLA, *Documenti di Storia Montaltese*, pp. 4-5.

ALICE FELCI, *Il medico di famiglia*, pp. 6-7.

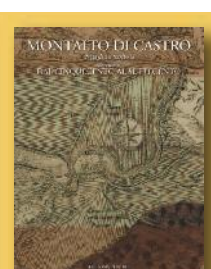
REDAZIONE, *Un paese d'altri tempi*, pp. 8-17.

DANIELE MATTEI, *Il primo Sindaco - Montalto di Castro e il terremoto*, pp. 18-20.

Inoltre: *Web, mail & co.; Diamo spazio ai ricordi; Come parliamo*, Delfina Bellucci.

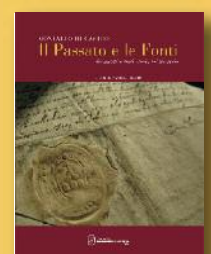


*Montalto di Castro. Storia di un territorio. Vol. I a cura di Carlo Alberto Falzetti e Daniele Mattei*



*Montalto di Castro. Storia di un territorio. Vol. II a cura di Daniele Mattei*

*Il Passato e le Fonti di Giuseppe Giontella a cura di Daniele Mattei (2011)*



*Tra Acqua, Terra e Luce. Viaggio fotografico nel territorio di Pescia Romana. Francesco Galli (2009)*



**GLI INSERTI REDAZIONALI**



Calendario 2006 *Almanacco*



Calendario 2007 *Strade, Mezzi e Territorio*



Calendario 2008 *I Mestieri*



Calendario 2009 *Usi e Costumi*



Calendario 2010 *Visioni Romantiche e Luoghi solitari dell'anima. Il Territorio rappresentato nelle opere dei Flli Funari*



Calendario 2011 *Adieu even to Maremma Fotografie di Pietro Mari - Testi tratti da Paesi Etruschi di D. H. Lawrence*



Calendario 2012 *The Best of "Campanone"*

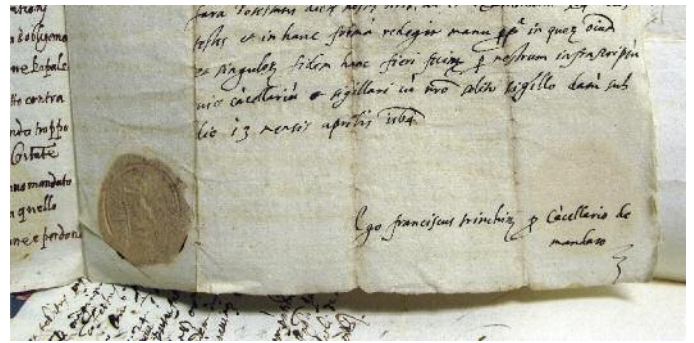


Calendario 2013 *I Guglielmi, Nobili con il cuore in Maremma*

# DOCUMENTI DI STORIA MONTALTESE TRA '500 E '600

di giuseppe giontella

L'interesse per la storia di Montalto cominciò a manifestarsi durante gli anni 1980-1986, durante i quali insegnavo materie letterarie presso la locale scuola media, allora diretta dalla carissima Alba Bindelli Peruzzi. Ricordo che, alla fine del mio secondo anno d'insegnamento, avevo letto su Montalto tutto ciò che di pubblicato si poteva reperire nelle biblioteche viterbesi. Esaurite le letture bibliografiche, decisi di rivolgermi ai documenti d'archivio originali. Il primo luogo dove andare a rintracciarli non poteva essere che l'archivio comunale. Il prof. Orlando Bagolini, allora mio collega, mi presentò all'assessore alla cultura, l'architetto Giorgio Pierini, che mi ricevette gentilmente, autorizzandomi a consultare l'Archivio Storico Comunale. Già immaginavo di leggere i verbali delle assemblee del consiglio comunale, almeno dalla fine del Quattrocento o, al più tardi, dagli inizi del Cinquecento, perché sapevo (per averlo letto) che dei secoli precedenti (Duecento e Trecento) l'archivio non conserva nulla (fenomeno comune a quasi tutti i centri della Tuscia). Dovetti, però, abbandonare ogni progetto, quando mi resi conto che dei verbali relativi ai consigli comunali esisteva un solo esemplare in pessime condizioni, maleodorante, da non potersi nemmeno aprire nel modo più assoluto, perché si sarebbe sbriciolato tra le mani. C'era anche un registro del Cinquecento, quindi, nulla! Soltanto un registro di spese, scarsamente fruibile, ed un registro del podestà del 1594: il materiale è stato, poi, restaurato e quel nauseante registro dei verbali consiliari (1584-1594) lo abbiamo pubblicato nel 2011, a cura della Fondazione Solidarietà e Cultura Onlus. Visto che anche del Seicento c'era poco o nulla, bisognava solo prendere atto che le carte dell'archivio comunale, che presentano una certa continuità, partono dalla fine del Seicento. Dopo quest'indagine, ogni idea di scrivere su Montalto si esaurì, non solo perché io mi volevo occupare di Montalto medievale, con qualche spunto per il Cinque-Seicento, ma anche perché poco dopo venni trasferito alla scuola di Tuscania. Il mio interesse diretto per Montalto rinacque molti anni dopo, quando, nei primi anni del nuovo secolo, entrai a far parte dell'équipe incaricata di scrivere il primo volume di Storia Montaltese. Per quanto mi riguardava, indirizzai le mie ricerche soprattutto verso Roma, con una certa fortuna, devo riconoscere: e nacque quel primo, poderoso volume che a Montalto quasi tutti conoscono. I nodi, difficili da dipanare, iniziarono per me con il secondo volume, quando ricevetti l'incarico di scrivere su Montalto dal 1500 al 1650, vale a dire la vita



Documento del 1564 dove appare per la prima volta lo stemma cittadino

dei Montaltesi nel periodo in cui nacque, fiorì e si esaurì il Ducato di Castro. Venire a Montalto a cercare documenti da studiare non era proprio il caso: c'era solo quel volume di verbali consiliari (che nel frattempo avevamo pubblicato), ma era un po' poco, dal momento che dovevo scrivere un secolo e mezzo di vita cittadina! Rivolsi, allora, i miei passi verso l'Archivio di Stato di Viterbo: speravo di reperire notizie negli atti rogati dai notai montaltesi nell'arco di quei benedetti 150 anni. Grande fu la delusione quando m'accorsi che, durante il Cinquecento (come in ogni comune d'Italia), i notai erano sì vissuti a Montalto, ed avevano rogato anche numerosi atti, ma dei loro protocolli non era rimasta alcuna traccia: erano tutti svaniti nel nulla! Proprio così. Presso l'Archivio di Stato di Viterbo, per quanto riguarda il Cinquecento, non c'è nessun notaio montaltese! Qualche sporadico atto si comincia a trovare dal 1608, ma per trovare la serie ininterrotta dei notai bisogna partire dal 1620 per giungere fino ai giorni nostri. Con questi scarsi documenti, sarei stato in grado di reperire notizie relative soltanto agli ultimi 25 anni del periodo che dovevo studiare e raccontare nel mio contributo al volume. Ero quasi rassegnato ad accontentarmi di quelle poche briciole che avevo potuto reperire, quando, grazie all'indicazione di un amico, Fabiano Fagliari Zeni, ebbi l'opportunità di controllare qualche protocollo notarile viterbese dove alcuni notai avevano rogato atti che riguardavano Montalto, pur essendo essi di Viterbo. È stato l'inizio di una reazione a catena. Nei protocolli del comune di Viterbo alcuni notai (viterbesi) avevano avuto, soprattutto per motivi di famiglia, contatti con Montalto; e così riuscii a mettere insieme una sessantina di documenti. Non erano molti, ma sempre meglio di niente! Un numero consistente di atti notarili, invece, sbucarono fuori dal fondo



1590



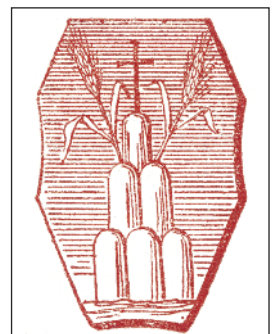
1709



1775



1778



1814



notarile di Montefiascone, contenuti nei protocolli del notaio Luciano Malatesta, che il governo pontificio aveva mandato a Montalto ad esercitare le funzioni di podestà (corrispondente al moderno pretore), dal 1511 al 1515. Pur svolgendo le funzioni di giudice (dove saranno finiti i registri dei suoi processi con le sue sentenze?), nel tempo libero svolgeva anche l'attività di notaio (tanto per arrotondare il "magro" stipendio di giudice...). Quando lasciò Montalto e ritornò a Montefiascone, Luciano Malatesta si portò via tutti i suoi protocolli notarili, che oggi si conservano presso la loro sede naturale: l'Archivio di Stato di Viterbo. A Montalto ha rogato circa 110 atti, che, uniti ai precedenti, costituivano per me una documentazione di tutto rispetto. Da quel momento continuai la ricerca senza sosta per tutto l'anno 2011, tutti i giorni feriali, dal 2 gennaio alla vigilia di Natale...: partivo al mattino da Tuscania e andavo a lavorare all'Archivio di Stato di Viterbo. Ho seccati alcune centinaia di protocolli notarili, grazie anche all'ausilio degli inventari realizzati, lungo il corso degli anni, dai bravissimi funzionari dell'Archivio di Stato di Viterbo. È anche vero che in molti protocolli non ho trovato quasi nulla, ma in altri sono emersi moltissimi documenti, specialmente in quei protocolli redatti da notai che hanno dimorato a Montalto per uno o due anni, svolgendo le mansioni di podestà. Verso la fine del 2011 potevo ormai contare centinaia di documenti montaltesi, scoperti, dapprima per caso, poi, via via, con certo metodo di ricerca che ormai avevo assimilato. Voglio aprire una parentesi. Durante la ricerca ho trovato l'indicazione di molti atti riguardanti Montalto rogati da notai di Capalbio, di Orbetello e di altri centri del Granducato, che, se esistessero ancora, si troverebbero ora presso l'Archivio di Stato di Grosseto. Se così fosse, la documentazione montaltese diventerebbe ancora più ricca. Basterebbe effettuare una visita a Grosseto e, nell'arco di una mattinata, si scoprirebbe quanta documentazione "montaltese" sia reperibile in quell'archivio. Da parte mia, io continuai la ricerca a Viterbo anche nei primi mesi del 2012, ma con meno intensità, perché ora diventava impellente "sistemare" i documenti venuti alla luce; ed occorreva del tempo, forse mesi. Avevo fotografato tutti i docu-

menti trovati e, mentre li ordinavo cronologicamente, avevo dato anche "un'occhiata" al loro contenuto: molti erano interessantissimi, molti interessanti, altri, invece, di ordinaria amministrazione, ma sempre benvenuti per arricchire la storia montaltese del Cinque-Seicento, proprio come tante tessere di un vastissimo puzzle. Per farla breve, avevo trovato tanto di quel materiale, da poter ricostruire la storia dei Montaltesi, le vicende di molte famiglie particolari, anno per anno, sotto ogni punto di vista, da quello istituzionale all'aspetto economico, da quello sociale a quello religioso (fornendo, per quest'ultimo aspetto, un notevole contributo alle già note visite pastorali raccolte e studiate da Simona Sabatini). Per studiare tutte le "fonti documentarie", ormai trovate a bizzeffe, occorreva però del tempo, soprattutto in vista della pubblicazione del secondo volume di storia montaltese, per cui i tempi di consegna si facevano sempre più vicini. Lavorai a tappe forzate (anche per lunghe ore della notte); trasmisi una parte dei documenti trovati a qualche collega che ne aveva impellente bisogno per la sua parte di lavoro. Alla fine consegnai il mio contributo al coordinatore, Daniele Mattei, limitandomi alla decima parte (dico: decima parte) di quello



Stemma 2011  
ricerca storica: Daniele Mattei  
rielaborazione grafica: Debora Gianfelici

che avrei voluto scrivere. Ma quando, in quale successiva occasione avrei potuto integrare tutti gli aspetti di vita non sviluppati da me nel secondo volume? Gli argomenti sarebbero stati coinvolgenti, come i seguenti:

1. I prodotti della terra: il grano (le coltivazioni e i prezzi in base all'inflazione); la vite, le colture spo-

- radiche; il costo della vita (salari e prezzi delle merci); le unità di misura; l'allevamento del bestiame
2. Il commercio e le monete in uso a Montalto (tipi di monete circolanti, valori monetari).
  3. La vita privata: il matrimonio e la dote; la donna nella società (tutela è sudditanza verso il marito); la tutela dei minori; le case (compravendite, lavori di ristrutturazione, prezzi delle case, ecc.); le terre (compravendite, i prezzi delle terre; locazioni i prezzi dell'affitto, i salari degli operai, ecc.); i testamenti (evidenziando quelli più caratteristici).
  4. la ricchezza delle famiglie (Mercurio Caprini, Giulio Giannettini, Giacomo Iacomuzzi, Vinciguerra di Michele, Giulio de Angelis, Liberato Sardi, Giovanni Ranucci, ecc. ecc.)
  5. Brevi episodi di cronaca locale
  6. Forestieri a Montalto (dalle Marche e dall'Umbria)
  7. I "soprannomi" di diversi Montaltesi.

A questo punto, insieme a Daniele, abbiamo pensato che questo poteva rappresentare il degno proseguimento del volume "Il Passato e le Fonti" dato alle stampe nel 2011 e che, grazie ai fondi stanziati per "Il Campanone" per l'anno 2012, avrebbe visto la luce molto presto magari arricchito da un'analisi degli argomenti (che ho citato senza alcun ordine particolare). Come già sapranno i lettori, i fondi per le attività della Rivista non sono più disponibili e per questo del volume ancora non c'è traccia. Io, da parte mia, ho consegnato alla Fondazione Solidarietà e Cultura Onlus la trascrizione di ben 637 documenti del periodo 1493-1587! Mi auguro che non restino chiusi in un cassetto, dimenticati da tutti, o che vadano miseramente dispersi. Sono convinto che gli amministratori comunali provvederanno – prima o poi – alla loro pubblicazione, che non presenta un onere rilevante, in modo che possano essere utilizzati per ricostruire ulteriormente il passato storico di Montalto, considerato fino a qualche anno fa un castelluccio di periferia, mentre invece i due volumi editi recentemente hanno evidenziato, in maniera ben definita, la vitalità che ha avuto nel passato questo "grande" castello, conteso da tanti eccellenti personaggi, consapevoli della sua importanza strategica ed economica.

# Il Medico di Famiglia

di Alice Felci

Questo articolo nasce da una conversazione libera con il mio amico Franco Reggi, grande appassionato di storia locale, e non pretende di offrire una descrizione puntuale di questo complesso argomento ma di raccontare informazioni e ricordi di chi ha vissuto fin dagli anni '50 il rapporto tra paziente e dottore a Montalto.

*“Arte più misera, arte più rotta  
non c'è del medico che va in condotta”*

MANZOLINI, 1857

## Premessa

Nell'Ottocento per la tutela sanitaria delle fasce deboli della popolazione esisteva il medico condotto, dipendente dell'amministrazione locale. L'assistenza sanitaria ai poveri era gratuita mentre per gli altri cittadini l'assistenza avveniva dietro pagamento dei compensi stabiliti in apposite tariffe. Al medico condotto potevano anche essere temporaneamente affidate le funzioni di ufficiale sanitario, incaricato di vigilare sulla salute pubblica e di far rispettare le leggi e i regolamenti sanitari. Il medico doveva avere obbligatoriamente la residenza nel comune dove esercitava la condotta, ed era tenuto a fornire la propria assistenza 24 ore al giorno, in modo gratuito ai cittadini poveri.

Nella prima metà del Novecento nasce il medico della mutua. Il medico diventa quindi un professionista a servizio della mutualità corporativa, mezzo

fondamentale di tutela dei lavoratori a cui veniva garantito il servizio sulla base della prima Carta del lavoro del 1919 e la creazione, durante il Ventennio, della Casse mutua che si trasformò nel 1934 in Federazione nazionale casse mutua e in Istituto Nazionale Assicurazione Malattia nel 1943.

Nella seconda metà del Novecento il medico mutualista iniziò ad operare direttamente per conto delle mutue tra le quali ricordiamo Inam, Inps, Inail, Inadel, Enped ed Enpas.

Dal 1979 l'accesso alle prestazioni sanitarie si apre a tutti i cittadini, indipendentemente dalla posizione lavorativa. Il medico di base, un medico di medicina generale, diventa convenzionato con il nascente Servizio Sanitario nazionale.

## A Montalto...

A Montalto il medico De Nicola era l'unico presso il vecchio ospedale di Montalto prima della Seconda Guerra Mondiale, lavorava con suore e levatrici. Subito dopo la guerra un medico militare, il dott. Tamburello, si fermò a Montalto... si dice fosse un bravo pediatra. I due medici di base “storici”, ricordati ancora oggi, sono i dottori De Palma e Gradoli, arrivati nel 1948 nel nostro Paese. Avevano l'alloggio offerto dal Comune, in una palazzina di via Gravisca; oltre a loro anche i dipendenti comunali, lo scopino Morelli e il fontanaro Rolando Lorenzini, che ge-



*Estate '54.  
De Palma e Gradoli in spiaggia*

stiva l'acquedotto, vivevano nella palazzina messa a disposizione dal Comune. Giovani e neolaureati, oltre all'assistenza domiciliare, eseguivano operazioni chirurgiche presso l'ospedale. Erano i Dottori De Palma e Gradoli a far nascere i bambini insieme alle levatrici. Furono Gradoli e De Palma a fare i primi interventi di appendicite nel Paese. Da Canino e da altri comuni limitrofi venivano a Montalto a farsi operare. Ti addormentavano con il cloroformio e spesso l'anestesia era più pericolosa della stessa operazione. Quando l'intervento andava male si diceva genericamente “è morto sotto i ferri”. L'operazione leggendaria a Montalto fu quella di Ciccibà (Remo Salvati), a cui, si narra, tolsero “molti metri di budello”. Le persone dicevano che uno moriva di torcibudella quando la morte giungeva in maniera inspiegabile con forti dolori di stomaco. Quella volta andò tutto per il verso giusto.

I due chirurghi erano l'uno l'opposto dell'altro, De Palma più distaccato, Gradoli invece passionale. Quest'ultimo era amato da tutti, specie dai bambini per il suo carattere gioviale, estroverso, scherzoso. Visitava spesso basandosi sull'esperienza e, se capitava, lo faceva anche per strada o in piazza, davanti a tutti.

Su Gradoli ci sono tante storie, medico sportivo della S.S. Maremmana Calcio, appassionato di caccia, sportivo, canottiere. Amava gli scherzi entrava in casa e se sentiva un profumo di suo gusto apriva la pentola, assaggiava ed eventualmente si accomodava.

De Palma, napoletano, era un medico serio e incuteva un po' soggezione, era stato medico militare, amava il buon vino e giocare a carte con gli amici. Ci vedeva poco e si avvicinava per vedere i pazienti; levava anche i denti perché i medici di famiglia facevano anche i dentisti.

*Via Gravisca, anni '50. Il piccolo Vittorio Gradoli nei pressi della casa in cui il Comune ospitava i medici condotti*





Entrambi sono andati in pensione lavorando sempre a Montalto, Gradoli è stato sostituito dalla dott.ssa Mazzoni e De Palma dal dott. Cinotti.

L'ospedale di San Sisto, dove lavoravano i dottori, era gestito dalle suore che vivevano lì e da Gregorio, detto "sganciabombe", infermiere tutt'fare, rinomato tra l'altro per soffrire di geloni e di "piedi dolci" (piatti).

Le suore si occupavano di tutto. Gregorio, invece, era l'unico con la bici ad andare a chiamare i dottori, la sua bicicletta veniva presa per le emergenze dei medici.

L'infermiere Gregorio beveva tanto; il percorso in bicicletta dall'osteria del Gallo all'ospedale diveniva impegnativo come la Parigi-Dakar.

Un'attrazione dell'ospedale era la nuova macchina per le radiografie che suscitò l'interesse di tutti i montaltesi che andavano a vedere come si vedevano dentro i corpi. Non c'era nessuna protezione dalle radiazioni, né per il medico, né per il paziente, né – tantomeno – per il pubblico numeroso che affollava la sala per le lastre. Di fatto erano le



1952. De Palma, un amico e Gradoli al Luna Park

monache a mandare avanti l'ospedale occupandosi di infermeria e pronto soccorso nonché della cucina.

Il dottore veniva chiamato con il suono del Campanone, così come la levatrice... e poteva volerci del tempo prima che arrivassero! Si diceva che arrivavi all'ospedale o al cimitero. Ti portava la Croce Bianca poi sostituita dalla Mi-

sericordia. A San Sisto c'era anche una chiesa dell'ospedale e il parroco, don Vittorio, esercitava lì le sue funzioni liturgiche. La leggenda vuole che l'ernia ai testicoli di cui soffriva don Vittorio reagisse ai cambiamenti climatici. Da qui nasce la stazione meteorologica detta "del pallone di Don Vittorio", ma questa è un'altra storia.

### Giancarlo Fabi, una testimonianza

Ricordo che, insieme a medici, suore e infermieri, aveva un ruolo importante anche il presidente dell'Ospedale: io ne ricordo uno, Mario Manzoni l'ultimo (negli anni '70) (prima ci fu Serafinelli – padre di "Checco" il Sindaco, poi Tullio Viola e Giacomo Sartori). Anche Nicola Luciani, che fu segretario comunale, svolgeva un compito fondamentale: l'economista. Dell'Ospedale di S. Sisto ho anche dei ricordi personali. Nei primi anni Cinquanta, mi sembra tra il '53 e il '54, andavo spesso a fare la barba agli ammalati ricoverati lì, un po' per perfezionarmi nel mestiere, per farmi conoscere e anche per guadagnarmi qualche spicchio. Un giorno davanti alla porta dell'ospedale incontrai un certo signor Lotti di Ischia. Il figlio aveva avuto un brutto incidente e doveva essere operato al torace. Mi chiese quindi di fare una rasatura speciale su tutto il petto. Quando terminai mi volle regalare 300 lire... che era veramente un cifra importante! Anch'io una volta fui operato, a dieci anni, per una fastidiosissima cisti che avevo sotto il piede destro. La cosa curiosa di questo episodio, se vogliamo dire così, fu l'anestesia: non me la fecero! Ricordo,

quindi, perfettamente le braccia di mia madre, dell'infermiera Vittoria e di Gregorio che mi tenevano fermo nel lettino mentre Gradoli operava il taglio e il resto! Riguardo alla leggendaria operazione fatta a Remo Salvati, ricordo che tutto accadde in seguito ad una mangiata pantagruelica di fagioli con le cotiche. Fu un blocco intestinale senza precedenti a portarlo sotto i ferri... e il metro e 60 di intestino ne furono

la prova. Bisogna dire che, dopo questa operazione, Remo visse a lungo... nonostante le sue abitudini alimentari non fossero proprio salutari! Ricordo anche di un'altra operazione rimasta famosa: quella ad un Cesarini di cui non ricordo il nome (ricordo solo che era padre di Giuseppe e Menicuccio). Questo fu mandato a casa dai medici di un ospedale romano con un male incurabile. I due medici di Montalto si lanciarono in questa sfida disperata e l'operazione ebbe successo.



San Sisto prima dell'ultimo intervento di restauro

# Un Paese d'altri tempi

a cura della Redazione

Dall'iniziativa lanciata nei primi mesi del 2013 sono emerse veramente cose pregevoli. Avevamo chiesto ai nostri lettori: "Se dovessi portare una e una sola fotografia in un lungo viaggio, per ricordare il luogo o la visione che meglio rappresenta il tuo paese, quale porteresti? Oppure, se dovessi raccontare una storia, un'avventura della tua vita passata ad un bambino prima di addormentarsi, quale racconteresti? Quale la persona che meglio rappresenta il ricordo del tuo paese?"

Abbiamo pensato di pubblicare tutto il materiale che ci è pervenuto in questo ultimo numero e di accompagnare i testi con alcuni ritratti fotografici che Franco Reggi ha scattato ad alcuni personaggi di Montalto di Castro, tra l'altro citato in uno di essi come "persona che meglio rappresenta il ricordo del tuo paese".

Il signor Franco Reggi ha aperto, non molto tempo fa, un profilo Facebook che sta facendo parlare di sé. Ed è effettivamente un profilo molto attivo.

Negli anni della pellicola, quando tra lo scatto e la fotografia passavano ancora molte azioni (anche se la tecnologia istantanea Polaroid stava facendo breccia nel grande mercato), Franco si aggirava per Montalto a raccogliere



sguardi e situazioni nel suo amato Paese. Adesso ha deciso di riversare tutto questo materiale fotografico sul Web. Chi ha avuto la possibilità di sfogliare questo prezioso album virtuale si è commosso e divertito: ce n'è veramente per tutti i gusti. La Redazione è stata molto fiera di questa iniziativa digitale di

Franco... anche perché, ci ha confessato, è un po' colpa nostra. E l'abitudine è diventata veramente "virale": sempre più numerosi sono i frequentatori di Facebook che digitalizzano e inviano i loro ricordi fotografici su internet. Ci sono stati inaspettati incontri e molti cittadini non più residenti si sono sentiti abbracciati dalla loro comunità.

Ecco il perché di questa selezione, accompagnata dai commenti fatti durante una piacevole chiacchierata avvenuta nel "rifugio della memoria" di Franco dove, su un ripiano colmo di vecchie macchine fotografiche campeggia la BESSA 6x9 Voigtlander regalo di quel "Merendero" che, tra tutti i personaggi di cui abbiamo sentito parlare in questi anni di ricerche nella memoria, si può ritenere uno dei più leggendari. Ritornando ai racconti, iniziamo con quello di Alice che, involontariamente, prelude a questa sequenza di parole e immagini.

## Nonna Tecla, Alido e "il Fustino"



I ricordi che ho del Paese sono legati ai miei nonni, Tecla e Alido. Di loro pensavo di parlare, delle radici montaltesi della mia famiglia.

Poi ho riletto la domanda, interpretandola alla lettera, e pensando a chi meglio lo ha rappresentato il primo a venirmi in mente è Franco "il Fustino". Il nonno Alido veniva a prenderci a scuola con il Califfone, la nonna l'aveva foderato con cuscini colorati. Amava il suo lavoro, faceva l'autista all'ACOTRAL e l'ultima cosa che mi ha detto prima di morire (io stavo iniziando le superiori) è stata: "siediti davanti, vicino al conducente". Chi non è andato alle scuole con il pullman non potrà capire che, oltre l'interpretazione simbolica che ho dato alla frase, ce ne era una più pratica e utile a tenermi lontana dai sedili in fondo, dove gli studenti più grandi facevano la "sculacciatella".

Di mia nonna Tecla invece voglio raccontare solo questo aneddoto che dà la

cifra del suo spirito indomito, tipico dei montaltesi. Da tempo era in attesa di ricevere dei soldi dall'INPS (il fantomatico IMPESE). Un politico nostrano, di cui non svelo il nome, di vedute opposte alle sue, le chiede al mercato, durante la campagna elettorale, se volesse segnalare qualche problema. Lei lamentò il ritardo dell'INPS e lui le garantì che si sarebbe informato. In effetti i soldi le arrivarono e mio padre e mia zia, per prenderla in giro, le dissero: "Ah Ma', adesso lo devi votare!". Non voglio riportare la risposta di mia nonna, ma chi la conosce la potrà immaginare, inizia con "saranno ...". Fatto sta che, impassibile, il giorno dopo prepara due ciambelloni, si reca dal politico e senza sedersi nemmeno gli fa: "Questo è per te, e questo è per l'amico tuo dell'INPS, e io a te non t'avanzo niente."

Se i miei nonni sono le persone che più mi ricordano Montalto, il mio amico Franco Reggi, al secolo "il Fustino", è quello che me lo ha raccontato. Franco è un attento osservatore dei cambiamenti sociali e culturali. È grazie ai suoi racconti che le pagine dei miei libri di storia hanno preso vita e le foto in sepia di donne bellissime hanno iniziato

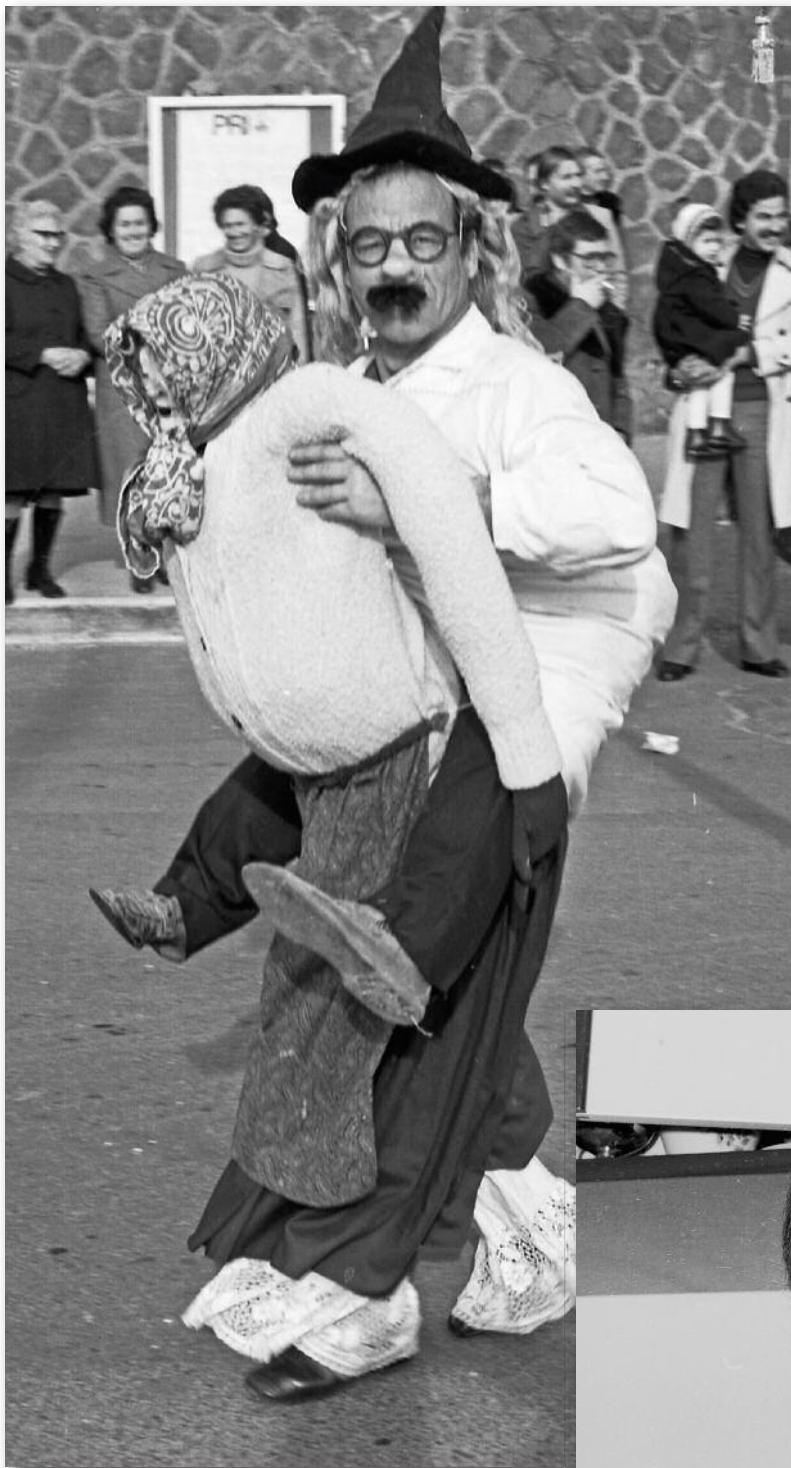
"a puzzare" perché Franco mi raccontava che non c'era il bagno in casa e le persone, specie gli anziani, puzzavano tanto. Nei suoi racconti l'emancipazione femminile passava dal suffragio universale, ma anche dalle montaltesi che hanno abbandonato le fontane e il focolare con l'arrivo della lavatrice e della cucina economica. I briganti erano sì malfattori, ma anche personaggi leggendari. I partigiani avevano tutta la ragione, però erano uomini con luci e ombre. Il Comunismo era Stalin e Berlinguer, ma anche il Bottagone.

Franco mi ha insegnato che se è vero che chi non conosce la storia è destinato a ripeterla, è altrettanto vero, che solo rivivendola nelle testimonianze e nei volti di chi l'ha fatta, ci si sente parte di una comunità e si può progredire.

Montalto è un Paese che dalla memoria dovrebbe trarre le energie migliori, la solidarietà e la condivisione di valori sani. In questi mesi grazie all'enorme archivio fotografico di Franco, condiviso su Facebook, stiamo ritrovando luoghi, persone e ricordi che sanno di buono.

Alice Felci





**Remo Salvati**, detto *Ciccibbà*,  
con la mitica *Vecchina*.

*E chi non conosce Remo! Lo spasso del paese,  
un personaggio indimenticabile,  
di un allegria contagiosa.*

**Arnolfo Castelli**, detto *il Merendero*.

*Personaggio che faceva tendenza, specie per quanto  
riguarda i locali in cui si mangiava... nei locali  
dove andava lui il volume di affari aumentava.*

*Per un'estate intera, ogni santo giorno  
"il Merendero" ha portato a pranzo "Ciccibbà"  
al Verde Luna dicendogli: "tanto te crepo".*

*Ma non riuscì nell'intento.*

*Il pranzo, a base di mezzo chilo di spaghetti  
ai frutti di mare, fu sempre consumato  
con grande appetito.*



## Un sonnifero... per ricordare



Per alcuni bambini non c'è sonnifero migliore di un bel giro in macchina. Fuori piove leggermente, il mio nipotino ha sonno ma non ne vuole sapere di dormire. Mi offro volontario: lo prendo in braccio, me lo carico sulla Punto e me lo porto a fare un giro tra le vie di Montalto. Chi ci abita sa bene quanto poco tempo si possa impiegare ad attraversarlo tutto e qual è il tragitto inteso quando si pronuncia la classica frase "annamo a fa' 'n giretto". Arrivo al Viale, passo a bassa velocità davanti alle "scalette". C'è un gruppo di ragazzini, a prima vista di un'età compresa tra gli 11 e i 13 anni, ognuno con in mano un cellulare. Non si sentono urla, nessuno che si rincorre, nessuna anziana signora che dalla finestra minaccia di chiamare i genitori "se li sotto non la fate finita co' 'sto casino!". L'unico momento di entusiasmo che si nota è quando per un attimo si stringono tutti in posa per una

fotografia. Da postare in tempo reale su qualche social network – immagino – e commentare in diretta ognuno dalla tastiera del suo telefono. «Certo che è strano – dico a mio nipote che intanto se ne sta sul sedile posteriore a guardare fuori dal finestrino e, logicamente, coi suoi poco più di due anni di vita, capisce poco di ciò di cui parlo –. Alla loro età, alle 3 e mezzo di un mercoledì pomeriggio, noi ce ne stavamo ai giardinetti. Sì, ai giardinetti, anche se pioveva. Anzi, se pioveva era pure meglio! Tornavi a casa pieno di fango, magari beccavi pure qualche scappellotto, però quando giocavi a pallone sull'erba bagnata non desideravi essere da nessun'altra parte. Io, poi, prendevo la bicicletta e me ne andavo dalla nonna. Che sporco o pulito che fossi era sempre pronta a prepararmi "panecciocolata". Tante volte capitava che finisse la Nutella, e allora mi dava duemila lire – poi più in là ti dirò cos'erano – e mi mandava al supermercato. Da solo, anche se era sera. Non era un problema. Da casa sua al negozio era pieno di gente che se ne stava fuori dal portone, pronta a chiederti col sorriso "di chi sei fijo te?" prima di riconoscere che "ammazza se sei cresciuto!". Eh... la nonna! Quanto le sarebbe piaciuto co-

noscerti! Quando tornavo da lei, mentre spalmava la Nutella sul pane – rigorosamente "de Carla" – spesso mi raccontava della sua gioventù, della sua bicicletta e delle sue giornate, quando Montalto era come si vede nelle foto ingiallite di mezzo secolo fa. Io rimanevo a bocca aperta ascoltando quelle storie, chiedendomi come fosse possibile che da allora fosse cambiato tutto, così tanto». Alzo lo sguardo allo specchietto. Mio nipote dorme, chissà da quanto, col ciuccio che gli è crollato sulle gambe. Faccio un altro giretto, ripasso al viale. I ragazzini sono ancora lì. Non hanno una goccia di sudore e sembra non essere cambiato nulla rispetto ad una mezzoretta prima. Mi squilla il cellulare, guardo lo schermo. È mio nipote, quello più grande, 12 anni. Mi ha mandato una fotografia di lui che indossa la maglia della sua squadra del cuore. "Cavolo – penso – sto diventando vecchio. Eppure non me n'ero mica accorto". Alzo ancora lo sguardo verso lo specchietto. Luca è sveglio. "Andiamo ai giardinetti a giocare a pallone?" gli faccio. "Acqua! Piove!", lui. "Ma che ce frega Luche', poi con la mamma ci parlo io quando ti porto a casa a fare merenda!"

Giovanni Ziaco

## Ladies and Gentlemen: Rogger Castel!



Certo possiamo dire che nella nostra realtà paesana, di personaggi che in un modo o nell'altro hanno fatto un po' la storia

recente di Montalto, ce ne sono molti, c'è l'imbarazzo della scelta. A me, in questo momento, viene in mente una persona che non è stata mai citata, o mi è sfuggita, e parlo del grande Ruggero Castelli *el mejo meccanico de Montalto*. È stato un personaggio a mio modo di vedere simpatico, estroverso e bizzarro. Ricordo con molto affetto quando c'erano i veglioni e arrivava *Gnocchetto* (Vittorio Dezi) che faceva la presentazione di un grande e famoso cantante americano che era di passaggio a Montalto e voleva esibirsi, e tra rulli di tamburi annunciava "signori ecco a voi Rogger Castel direttamente dall'America", e Ruggero senza timidezza alcuna si metteva al microfono e cantava *Da-*

*iana* in mezzo montaltese con qualche parola americana ovviamente inventata, e faceva la ressa sotto il palco.

Un altro aneddoto che mi viene in mente è quello che, quando non aveva voglia di lavorare e qualcuno portava la macchina per farla vedere, lui rispon-

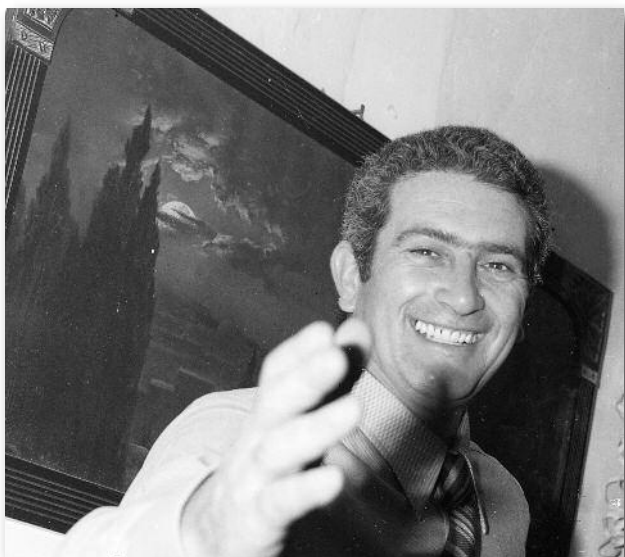
deva: «oggi so' chiuso a 300 metri da qui c'è Goracci che è più bravo de me», e con qualche vaffa chiudeva la bottega e se ne andava.

Certo capisco che è poca roba ma ho voluto ricordare un grande amico.

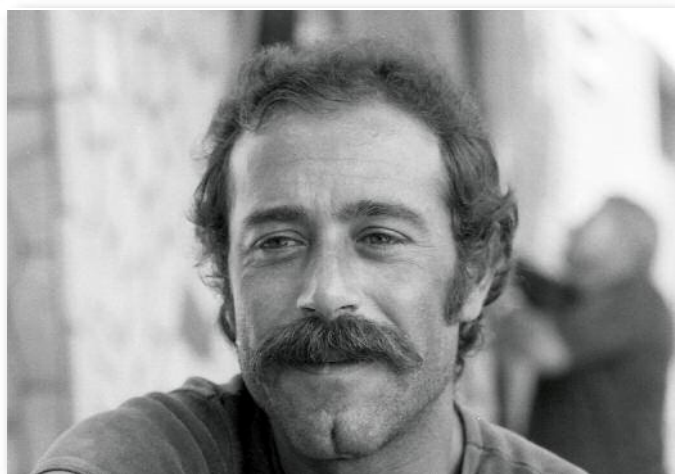
Romolo Senzaspeme







**Felice Peruzzi**, professore, agricoltore, sindaco... uno che se la passava bene e amava stare in compagnia. A Montalto solo lui e Checco Serafinelli avevano una Montreal dell'Alfa Romeo... una fuori serie: ma Felice ce l'aveva rigorosamente bianca mentre Checco, naturalmente, rossa!



**Franco Meloni**, al tempo barbiere di Via Roma, in posa fuori dal Bar il Bottagone. Faceva parte di una compagnia molto affiatata: Roberto Vianello... un burlone, Paolo Barattelli, Castello Castelli... che parlava coi diavoli.

Da sinistra si riconoscono:  
il sarto **Giustino Filauro**, dietro alla vetrina,  
**Guido Boccarossa**,  
l'amministratore dell'azienda Guglielmi **Balducci**  
che discorre con il Maresciallo dei Carabinieri  
**Decio Albanese** affiancato da un Brigadiere.



**Romano Corbo**, **Alatino Alesse**,  
**Achille Lanzi** e **Leone Fracassi** ad  
una delle feste dell'Unità degli anni '70.



Ci sono luoghi fisici e luoghi dell'anima. I primi sono quelli consueti di ogni giorno, quelli belli visitati durante un viaggio o quelli nei quali si lavora. Quelli nei quali, invece, l'anima vibra e ci si perde in un vortice di sensazioni stordenti, ecco, quelli sono i *luoghi dell'anima*. Montalto, alla metà degli anni '60 era assai diversa, e non solo fisicamente. Per noi ragazzi delle scuole medie non c'erano giochi elettronici, telefonini od occasioni di socialità "istituzionalizzata" (boy-scout, palestre, piscine), come avviene oggi. Il contatto con la Natura, vissuto a volte con una sorta di rassegnata assuefazione, era quasi forzato: Montalto era circondato da una campagna bellissima e generosa. È così che spesso ci recavamo "alla Fiora", proprio in prossimità al paese, seguendo il sentiero che conduceva alle "stie", passando accanto alla chiesetta diroccata di Santa Lucia per raggiungere la sponda in prossimità di un piccolo sperone roccioso, da noi chiamato il *Caschetto*. Coi calzoncini corti in ogni stagione, con la fionda in tasca e con lo spirito di improbabili Livingstone alla ricerca di chissà quale posto sconosciuto, l'antico Fiume aveva per noi un sapore particolare. Un sapore esotico. Lì, molti montaltesi (compreso me), hanno imparato a nuotare, nonostante un bel mare che a quei tempi non era minimamente inquinato. Ma nemmeno la Fiora lo era. Bevevamo addirittura, nelle assolate giornate d'estate, a *correntina*, e nessuno ha mai avuto disturbi di alcun tipo. Noi tutti avevamo un indole più "teragnola": erano pochi quelli che vivevano davvero il mare. Montalto, nonostante i fasti di un passato marinaro glorioso, mancava di cultura e tradi-

zioni marinare. Ma chi ha imparato a nuotare nel fiume è davvero un buon nuotatore. Lì ci si deve destreggiare tra forti correnti, acque vorticosi e fredde, tronchi sommersi. Inoltre l'acqua dolce tiene meno a galla (proprio a quell'età ne capimmo il motivo, studiando la *spinta di Archimede*). La Fiora della quale parlo non è quella spettacolare delle gole di Vulci. Non ci sono stalletti o veloci cascate e le rocce sono scarse. Tuttavia, anche sotto Montalto il fiume aveva (ed ha) il suo fascino. A costellare le sponde ci sono, ad esempio, le sagome di imponenti salici e pioppi che, con le loro radici, contribuiscono a mantenere stabile l'argine e che in alcuni punti formavano dei veri e propri boschetti. Questi splendidi alberi erano davvero nostri amici. La loro presenza era fondamentale quando, nel passare lungo la sponda nei pressi di tratti scoscesi, ci si aiutava aggrappandosi ai loro rami. D'estate, poi, la loro ombra era provvidenziale. Quando, nel primo pomeriggio, si alzava il vento di ponente, era bello vedere le foglie pendule del salice e quelle tremule del



pioppo ondeggiare, mostrando la pagina inferiore argentea brillare alla luce del sole. Nei punti più reconditi, appesi ai rami terminali dei salici, talvolta era possibile notare i delicati nidi del *fiaschettono*, (un piccolo uccello che in italiano si chiama pendolino), soffici strutture fatte di lanuggine di pioppo intessuta minuziosamente con una o due aperture laterali. A volte, il lampo azzurro di un Martin Pescatore, dal rapido volo radente, increspava il placido fluire dell'acqua, mentre poco distante una biscia d'acqua attraversava il fiume serpeggiando elegantemente lungo la superficie. Quasi tutti eravamo pescatori. Ma l'attrezzatura era davvero rudimentale. Muniti di canne di bambù e di lenze sfilacciate, innescavamo sugli ami rugginosi i vermi che trovavamo rimestando il letame dei porci in prossimità delle stie. Lavoro terribile, che allora non ci pesava minimamente. Ma avevamo un'altra età, e gli anticorpi erano ben funzionanti! Calate le lenze nei tratti di fiume meno vorticosi, non si doveva attendere molto per allamare un *gaveto* (cavedano), o una viscida anguilla. A volte ci spingevamo più a monte, verso il *Saracone*, dove erano frequenti tratti di fiume meno profondi e ricoperti da breccia e ciottoli. In quei punti la corrente era più veloce e non era raro catturare il combattivo *barbo*. Gli unici rumori che sentivamo (anzi, direi suoni!) erano il delicato fruscio delle foglie al vento, il gracidiare e il tuffo di una rana o il lontano latrare dei cani rinchiusi nei piccoli recinti delle stie... Ecco, queste sono le sensazioni che questa piccola fotografia evoca. Sensazioni irripetibili: l'ambiente è cambiato, o forse manca la spensierata gaiezza dell'età. I grandi alberi rimasti sono "eroi" ed i tratti di sponda senza vegetazione sono sempre più numerosi. Le rive dell'antico *Armine* sono costellate di rifiuti portati dalla corrente ed i pesci si sono molto rarefatti. In compenso, le piene disastrose si sono moltiplicate. È lo scotto che dobbiamo pagare alla Civiltà dell'usa e getta e del tutto e subito. Tuttavia, passeggiando lungo il Fiume, i germogli degli *Equiseti* a primavera spuntano ancora ed il *fiaschettono* torna ogni anno a costruire il suo laborioso nido. Forse, allora, non tutto è perduto. Chissà se ci sono ancora dei ragazzi con i calzoncini corti e la fionda in tasca che esplorano ancora il "mio" fiume...

Vittorio Gradoli



**Maurizio Grani**, *pescatore*



**Paolo Berti**, *nell'esercizio delle sue funzioni. Era bagnino del Comune. Con il gomnone, prima che lo rubassero, faceva servizio sulla spiaggia libera. C'erano anche Jannicelli, Scatolini e Rocchetti in quegli anni.*

*Ricordo che per ogni stagione bisognava ricomprare tutto... perfino le "ciambelle"!*



**Gigginò Chiocca**, *pescatore*



# Favole "di tutti i giorni che furono"

Sto per diventare mamma... tra poco tutta la mia vita sarà stravolta dall'evento più miracoloso, più significativo, più difficile e bello dell'esistenza di ogni donna: la nascita di una nuova vita! Non sarò più semplicemente "singolo individuo", non sarò più soltanto "figlia"; il mio ruolo nel mondo, il mio stesso significato nel microcosmo che abito sarà nuovo: io sarò e vivrò per lei che cresce in me!

In questi mesi di preparazione che assaporo come un dolcissimo dono, ripenso a tutte le cure ricevute, ripercorro i momenti più significativi e intensi della mia infanzia per far sì che la memoria del passato mi offra qualche insegnamento, mi aiuti a capire da dove e con cosa iniziare l'avventura che mi attende.

Mi canticchio antiche ninna nanne cercando quella dalle parole più dolci, rispolvero il ricordo del tempo passato a farmi coccolare, cerco nella memoria le favole migliori, ed ecco che mi ritrovo nel tepore di un grande letto, mentre indovino immagini misteriose nelle ombre proiettate sul muro dall'abat-jour di vetro soffiato e ottone che la nonna copre con una calza color carne per aiutarmi a prender sonno.

*La nonna ha le mani morbide e lisce, quando ti accarezza sembra di essere sfiorati dalla seta; io e mio fratello le stiamo attaccati, uno a destra, l'altro a sinistra, rivendicando con insistenza la nostra consueta dose di favole...* "Quale volete stasera? Cappuccetto Rosso?"

"Dopo nonna, prima quella di te e del Lupo!"

*La nonna sorride: glielo leggiamo negli occhi che è contenta di raccontarci ancora una volta, forse la millesima, i suoi giorni da bambina e così comincia:*

"Quando ero piccola io, tutte le mattine annavo a lavorà nei campi co' l'amiche; a quel tempo non c'erano le macchine e pe' arrivà 'ntempo 'l patrionale ce prestava 'n carretto. Lungo la strada, verso 'l ponte dell'Arrone, c'abitava 'l Lupo, n'omo grande e sgorbutico che c'aveva la terra; noialtre era-

vamo giovani e ce piaceva scherzà, così quando passavamo vicino a casa sua col carretto, je facevamo tutte in coro 'l verso: "Uuuuuu!!!! Uuuuuu!!!!" e poi via de corsa a scappà, morte dalle risate! Quando però al ritorno capitava de 'ncrociallo col carretto... allora si ch'erano guai! Quello ce s'affiancava sempre di più e poi... giù a frustate! Noi c'acquattavamo tutte pe non pià le botte, mentre 'l carretto annava avanti e lui se rifaceva delle prese 'n giro a suon de parolacce e 'nsulti! Pe quanto però ce se 'mpegnasse, noi dal ride ce pisciavamo addosso!"

*Io e Paolo ridiamo con lei: l'immagine di un omaccione grasso e sporco deriso da un carretto di bambine burlone ci sembra più comica che mai.*

Oggi ho trentatré anni, le mani della nonna sono di seta come lo erano quando mi addormentavo ancora col suono della sua voce nelle orecchie. Fra poco però toccherà a me raccontare storie e credo che alla mia bimba piacerà ascoltare le avventure della sua bisnonna a bordo di un carretto sgangherato!



1942. Mia nonna Teresa Borzacconi (classe 1923) occasionalmente a Tarquinia, sulla scalinata che unisce Piazza Belvedere a Circonvallazione Vincenzo Cardarelli.

Seduta intorno al tavolo che è lo stesso di tanti anni fa, chiedo alla nonna di raccontarmi ancora una volta quella storia, perché vorrei regalarla intatta a mia figlia. Lei arrossisce, dice che ormai non se la ricorda più, che è passato troppo tempo, ma poi comincia e i ricordi tornano a rivivere nelle sue parole; è contenta di raccontarmi la fatica di quando si raccoglievano le gregne e le si accatastava nel cordello, il racconto del Lupo è il "via" e così ascolto da adulta pillole di una vita che sembra lontanissima, in cui si rientrava dal lavoro alle cinque di sera, sporchi e odorosi di terra, si cenava con una zozza da dividere in dodici e ci si ritrovava fuori dalla porta per fare due chiacchiere con le amiche.

Ascolto con orecchie da adulta la storia dei locali proprietari terrieri e dei tanti lavoratori che col loro sudore ne nutrivano la terra; mi sembra di sentire l'odore delle focacce improvvisate con quel poco di grano infilato nelle bisacce e macinato a mano una volta tornati a casa; mi commuove il racconto dei corteggiamenti d'altri tempi, del pudore ingenuo delle donne, della gelosia severa e intransigente dei padri-padrone.

La mia bambina avrà in dono anche queste favole, quelle della vita di tutti i giorni che furono, ed è anche a grazie a questa rivista che potrà goderne; perché il quotidiano ci travolge con ritmi che non consentono la nostalgia, con una velocità che non va d'accordo col passato remoto, che ammette al massimo uno sguardo veloce all'attimo appena trascorso.

Grazie allora a chi con la sua passione per ciò che è stato ci ha invitati tutti a sederci di nuovo intorno ad un tavolo, porgendo le orecchie a storie impolverate dagli anni, sfogliando ingialliti album di fotografie; grazie a chi ci ha permesso di diventare tramite tra il passato dei nostri nonni e il futuro dei nostri figli... ci mancherà molto questa finestra sui giorni che furono.

Marzia Viola



**Fiorello Fiorelli**, in primo piano, gestore dello stabilimento balneare "Il Cormorano", fotografato mentre aspettava il passaggio di una corsa ciclistica. A sinistra Vincenzo Rotoni (detto Cencio La Scrofa).



**Pietro Contadini**, muratore, convinto militante del PCI, sempre presente a tutte le manifestazioni di partito.



**Rufino Bandini**, veniva da Ischia... persona sempre allegra. Subito dietro, Orestina Cucchiari e sullo sfondo Marcello Colasuonno.





## Va dove ti porta il cuore...

La seconda metà degli anni '50 e i primi anni '60 sono quelli che hanno datato la mia infanzia e gli inizi della mia adolescenza. La Piazzoletta, Pian de Rocca, Davanti alla Chiesa, La Porticina sono i nomi che saltano fuori quando apro il "cassetto dei ricordi" relativo a quegli anni. Quello che oggi verrebbe chiamato "Centro Storico" in quegli anni era completamente abitato e tante erano le botteghe che animavano il paese: il forno di Teta e quello di Sacconi, il Norcino, Socrate, l'osteria di Peppa la zoppa, di Adalgisa, il negozio del "Pupazzetto", la falegnameria di Facchini e tanti altri che sarebbe troppo lungo citare. Gli artigiani ambulanti, anche loro, si fermavano spesso a Montalto, a cercare qualche lavoretto in questo piccolo ma vivace Paese, figure e professioni che ora puoi trovare soltanto nella memoria: l'Ombrellaio, lo Spazzacamino, il Cantastorie, il fotografo. Ricordo che avrò avuto non più di sette anni – ormai un lontano giorno – quindi sto parlando del 1959, passai molto tempo a veder lavorare uno di loro; così tanto tempo da fare amicizia con la sua compagna. Lei rispondeva alle mie molte e curiose domande e alla fine mi raccontò la sua storia. Da questo momento non sono io che racconto, è Lei... la mia amica. «Vedi Tonino – così mi chiamavano in famiglia e con gli amici – tra poco inizierà "il boom economico", sarà un bellissimo periodo; tutti avranno la possibilità, magari firmando qualche cambiale, di farsi la macchina, il frigorifero, il televisore,

ma per il momento la vita è ancora dura per tanti. Il mio padrone ed io apparteniamo a quella categoria: lui "strappa la giornata" facendo l'arrotino ambulante, e io sono... la sua bicicletta. Pesantissima, considerato che sono dotata di una robusta mola che

niero in ogni luogo. Destino infame... ognuno è l'artefice del proprio, ho sentito dire e per molti sarà sicuramente così, ma il mio padrone ed io, sinceramente, tante possibilità di miglioramento non ne abbiamo avute. Una volta ho sentito questa frase, mi è piaciuta. **Va dove ti porta il cuore...** Vorremmo tanto poterlo fare, invece noi andiamo dove ci portano le sue gambe e visto che sono sempre più vecchie e

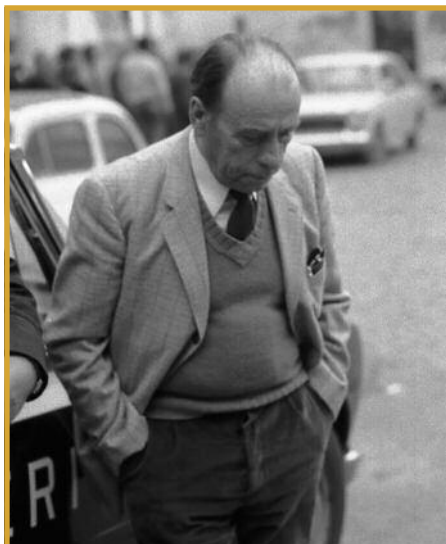


lui, dopo avermi posizionata su di un cavalletto aziona pedalando per mezzo di cinghie collegate alla catena. Il nostro è un lavoro povero, e altrettanto poveri sono i nostri clienti. Miseria e privazioni sono il filo conduttore delle nostre giornate e noi pur passando ore ed ore ad arrotare forbici e coltelli, non guadagniamo che poche lire. Non viviamo ma sopravviviamo. Vita vagabonda, notti all'addiaccio, sentirsi stra-

più stanche, tempi duri prevedo per il futuro. Considerato che l'unica alternativa possibile a questa vita, grama e disagiata certamente... ma sempre vita, non può essere che una... **Noi finché ce la facciamo, tiriamo avanti così.**»

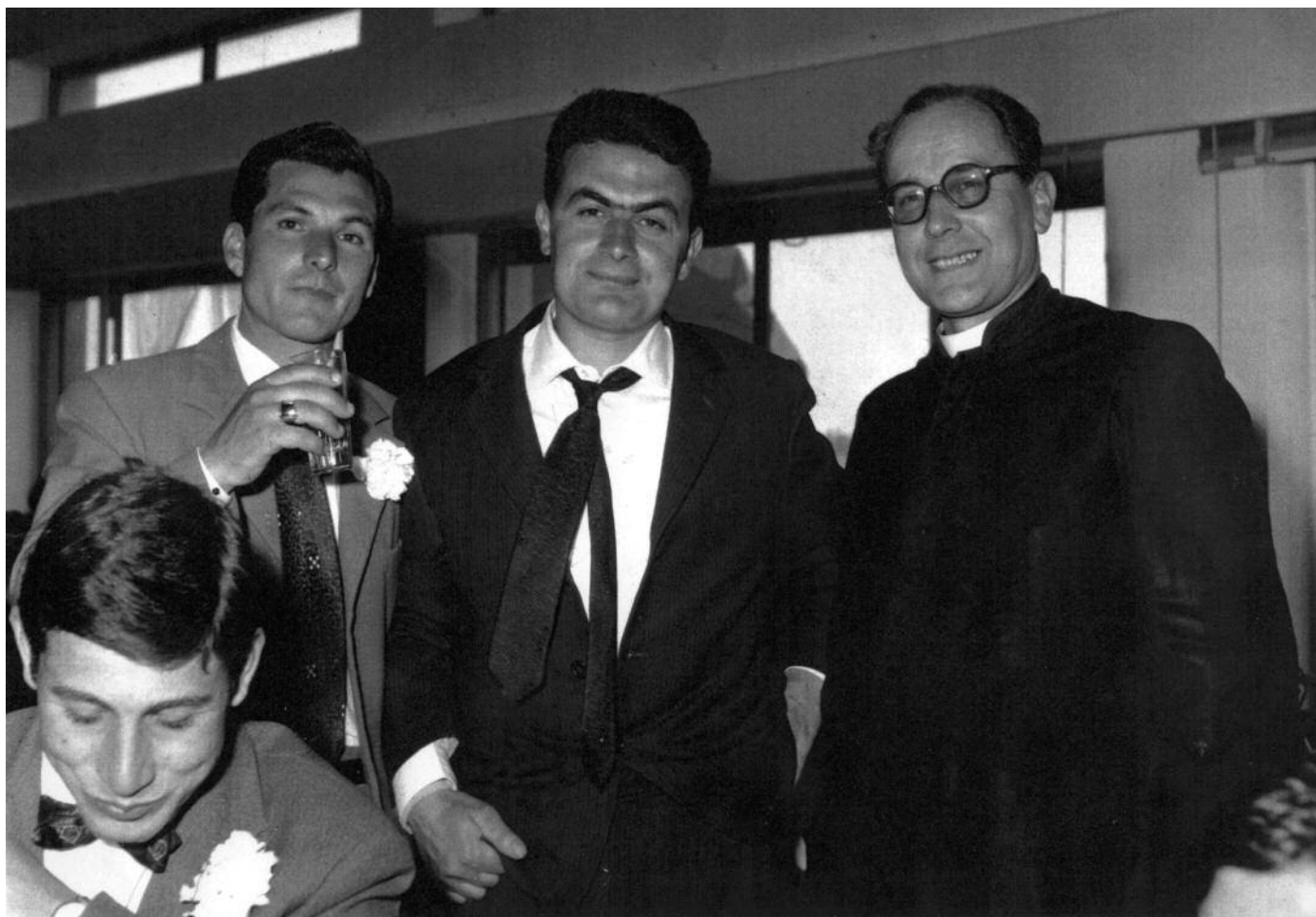
*Antonio Capotondi*

P.S. - Credo di aver condito questo ricordo con un pizzico di fantasia. Spero non sia grave. Vorrei dividerlo con tutti i Montaltesi che le vicende della vita tengono il "Borgo Natio" lontano dagli occhi ma certamente non dal cuore. Vorrei dividerlo in particolare con: **Bruno Casablanca**, un caro amico d'infanzia che dopo aver girato, per lavoro, il mondo è tornato dove tutto ha avuto inizio, **Sergio Longarini** un vecchio compagno di giochi ritrovato per merito del Campione, **Romolo Sensaspeme** che ha creato il bellissimo gruppo "Amici di Sempre" su Facebook, **Franco Reggi** e le sue straordinarie foto. Aerei voluto dividerlo anche con il mio amico Ivano, non c'è un solo giorno dei 14 anni che ho vissuto a Montalto che noi non abbiamo trascorso insieme. Il destino non lo ha permesso.



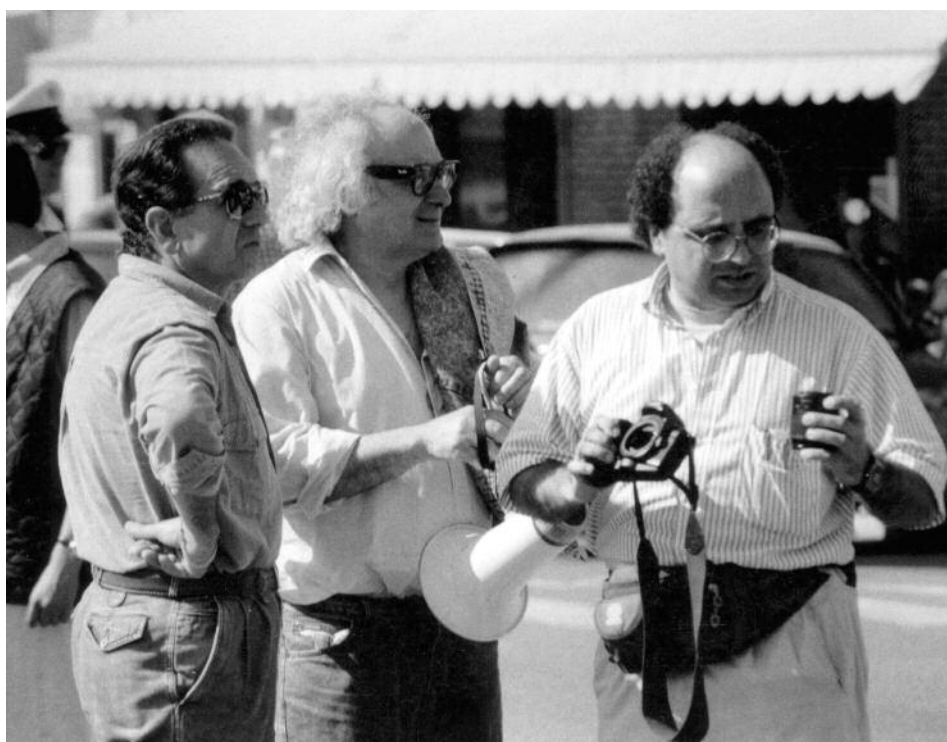
Il Cavalier **Angiolo Alberi**, aveva sposato una montaltese, Velia Serafini mi pare... venne a Montalto solo da pensionato dopo anni di lavoro a Firenze e ci venne con un'intenzione: fondare La Misericordia. I montaltesi lo sottevano per questo... per anni lui e la moglie con il camice bianco e una vecchia e rimediata autoambulanza davano prima assistenza anche ai turisti della Marina. Alla fine dei conti però ci è riuscito ed oggi di lui si può dire che, a Montalto, ha fatto qualcosa di buono.





Una fotografia dell'Archivio di Franco Reggi ma di origini sconosciute, scattata nei primi anni '60.

A destra si riconosce **Don Federico Penso**, un istriano di Sistiana. Un prete moderno, per l'epoca, perito elettrotecnico, si era comprato una giardinetta con cui spesso portava i bimbi al mare. Era un prete tra la gente, gli operai, i contadini. Ha lasciato un bellissimo ricordo nella comunità. Qui in compagnia di un giovanissimo **Aldo Morelli** e di **Leonardo De Sanctis**, meccanico. In basso a sinistra **Francesco Funghi** detto Checchino, pizzicarolo.



**Giancarlo Fabi**,  
un "imbiancato" **Aldo Morelli**  
e, con l'immaneabile compagna  
di reportage, l'indimenticato  
**Alberto Salvatelli**, primo  
direttore responsabile del Campanone.

# *Il primo sindaco del Comune di Montalto di Castro*

di Daniele Mattei

Recentemente mi è stato chiesto, per questioni “di famiglia”, di verificare il nome del montaltese che per primo ricoprì la carica di Sindaco nel Comune di Montalto di Castro dell'Italia Unita. La ricerca è stata di particolare interesse, anche se piuttosto superficiale, e quindi la sintetizzo di seguito arricchita di alcune informazioni di carattere generale.

Per parlare di Montalto di Castro facente parte del Regno d'Italia dobbiamo aspettare il 1870 (la Breccia di Porta Pia del 20 Settembre e il successivo plebiscito di annessione al Regno d'Italia, infatti, decretarono la fine dello Stato Pontificio che in quel periodo corrispondeva pressappoco all'odierna Regione Lazio). Nonostante l'epica risorgimentale, la “conquista” di Roma e del Lazio crearono non pochi problemi al giovanissimo Regno. Uno tra i tanti era quello dell'adeguamento delle istituzioni, comprese le amministrazioni comunali.

Di seguito alcune informazioni tratte qua e là dalla prima legge comunale e provinciale unitaria del 20 marzo 1865: “Ogni comune ha un consiglio comunale ed una giunta municipale. Deve inoltre avere un segretario ed un ufficio comunale. Più comuni possono pre-

*In queste pagine troverete due articoli apparsi sulla Loggetta (N. 94 e 95). Con l'occasione la Redazione de “Il Campanone” intende salutare calorosamente il Direttore, Antonio Mattei per il supporto offertoci a titolo volontario in questi anni di pubblicazioni augurando di proseguire, a lui e a tutti i collaboratori de “La Loggetta”, il loro splendido lavoro per molti anni ancora.*



*la Loggetta*  
notiziario di Piansano e la Tuscia

valersi dell'opera di uno stesso segretario, ed avere un solo archivio.

Il consiglio è composto – per i comuni al di sotto dei 3.000 abitanti come Montalto (di qui in avanti faccio riferimento a questa sola tipologia) – di 15 membri.

La giunta municipale si compone, oltre il sindaco, di due assessori.

I consiglieri comunali sono eletti dai cittadini che hanno 21 anni compiuti, che godono dei diritti civili, e che pagano annualmente nel comune per contribuzioni dirette di qualsivoglia natura, Lire 5.

Sono altresì elettori: i membri delle ac-

ademie la cui elezione è approvata dal Re, e quelli delle Camere di agricoltura e commercio; ...

Sono eleggibili tutti gli elettori iscritti, eccettuati: Gli ecclesiastici... i funzionari del governo... coloro che ricevono uno stipendio o salario dal comune. Non sono né elettori, né eleggibili gli analfabeti ... le donne, gl'interdetti ...”

In ultimo leggiamo il Capitolo V:

“Art. 97

Il sindaco è capo dell'amministrazione comunale ed ufficiale del Governo.

Art. 98

La nomina del sindaco è fatta dal Re. È scelto fra i consiglieri comunali; dura in ufficio tre anni, e può essere confermato se conserva la qualità di consigliere.

[...]

Art. 109

La rimozione dei sindaci è riservata al Re. Potranno essere sospesi dal prefetto, che dovrà immediatamente riferire al ministro dell'interno per gli ordini del Re.”

Fino al 1889, quando fu introdotta l'elezione del sindaco da parte del consiglio comunale, a capo dei municipi sedevano, quindi, “I sindaci del re” (così vengono definiti nel titolo di un volume a cura di Elisabetta Colombo - Il Mulino, 2010 - di cui ho trovato interessanti stralci sul Web).

Per avvicinarci ancora un po' all'argomento, cito un brano di Vincenzo Pacifici, tratto da *La situazione amministrativa nel Lazio del primo decennio postunitario* in “Rivista Storica del Lazio”





- anno 1999 - n. 11, p. 112:

“Il 20 ottobre Luigi Gerra ... avvia la procedura elettorale, inviando a tutti i Comuni e ai commissari regi una circolare con le istruzioni sulla compilazione delle liste degli aventi diritto al voto amministrativo. Ultimati gli adempimenti previsti, il 13 novembre si svolgono gli scrutini con un'affluenza media alle urne del 50%. Due giorni prima lo stesso Gerra aveva indicato ai commissari i requisiti dei consiglieri comunali per le terne, entro le quali si sarebbe nominato, con decreto regio, il sindaco.

Il 24 dicembre la “Gazzetta ufficiale di Roma” pubblica il decreto, firmato il 18 dicembre dal sovrano, con cui, su proposta del presidente del Consiglio e ministro dell'Interno, Giovanni Lanza, vengono nominati i primi cittadini in tutti i Comuni, fatta eccezione per Roma e per altri 6 minori (uno nel circondario di Frosinone e cinque in quello di Viterbo - ricordo che Montalto di Castro in quel tempo apparteneva al circondario di Civitavecchia).

Nello stilare il consuntivo della consultazione Pavone nota innanzitutto che «i vincitori della contesa elettorale più spesso sono riconducibili, con la necessaria cautela, sotto la categoria clericale, meno spesso sotto quella liberale, quasi per nulla sotto quella dei democratici avanzati o simile».

Montalto non rientra in questa casistica... tra poco vedremo perché.

Ecco, finalmente, le informazioni relative all'argomento in oggetto.

Sul nome della massima carica amministrativa del Comune, almeno in questi primi anni, non c'è particolare chiarezza tra i documenti dell'Archivio Storico Comunale. Si trova spesso con la dicitura di “Assessore Presidente”, “Presidente”, “Sindaco Presidente”. Aggiungo a questa nota introduttiva che sono mancanti, nell'Archivio Storico, i libri dei Consigli e le Delibere di Giunta dal 1870 al 1876.

Per nostra fortuna, ho trovato una busta (RGN 4, Categ. I, fasc. 1) che contiene un carteggio molto interessante da cui ho tratto informazioni decisive in merito alla questione. Si trova, in esso, una minuta in cui c'è la risposta al Sottoprefetto di Civitavecchia che chiedeva informazioni sull'elezione della Giunta.

Ecco la trascrizione: “la Giunta Comunale venne eletta il giorno 24 No-

vembre 1870, ed è composta come appresso

Assessori titolari

1. Cesare Cesarini con voti dieci
2. Clementino Costantini con voti otto

Assessori supplenti

1. Bernardino Ferri con voti sette
2. Pasquale Leoni con voti sette ...”

A votare gli assessori sono, naturalmente, i Consiglieri Comunali.

Il documento, purtroppo, non fa chiarezza su chi fosse il Sindaco di questa Giunta, anche perché – come abbiamo visto in precedenza – il decreto di nomina dei sindaci non fu firmato che il 18 dicembre. Un altro documento viene in nostro soccorso, sempre nel medesimo fascicolo, e cioè una lettera scritta dall'Arciprete di Montalto il 21 Giugno 1871 al Sindaco di Montalto di Castro...

**Giovanni Biasi.**



Il Primo Sindaco del Comune di Montalto di Castro si trova a capo del seguente Consiglio Comunale (elenco completo):

**Giovanni Biasi (Sindaco)**

**Clementino Costantini**

**Alessandro Alessandrini**

**Nicola Cettoni**

**Vincenzo Parcolini**

**Bernardino Ferri**

**Domenico Marinangeli**

**Cesare Cesarini**

**Giacinto Guglielmi**

**Pietro Sinibaldi**

**Antonio Secondiani**

**Pasquale Leoni**

**Giacinto Verdeschi**

**Luciano Gabrielli**

**Classe 1809... un “Esaltatissimo Repubblicano”**

Sul primo sindaco di Montalto di Castro del Regno d'Italia posso dare alcune interessanti informazioni tratte da un mio studio su *Mazzini e il suo Mito. Il caso del Lazio* (a cura di Monica Calzolari, Elvira Grantaliano e Daniele Mattei - Archivio di Stato di Roma, 2007)

Giovanni Biasi, che fu anche priore nel 1848, nasce nel 1809. Viene definito in alcuni documenti possidente, ma soprattutto “Esaltatissimo Repubblicano” in un documento del 1849. Fu, infatti, tra i “compromessi” con “l'Anarchia del 1849” (ovviamente sono documenti di parte pontificia che si riferiscono alla sua partecipazione alla Repubblica Romana). Fu anche membro dell'Associazione Castrense: associazione anticlericale, patriottica e democratica che scriveva spesso i propri comunicati dalle rovine di Castro.

Sembra rilevante citare i cognomi degli uomini con cui condivise quest'esperienza “rivoluzionaria”:

*Costantino Costantini, Paolo Alessandrini, Giuseppe Cesarini.*

Cognomi che ritroviamo ancora nel Consiglio del 1870.

Voglio aggiungere un'ulteriore riflessione sulla composizione del primo Consiglio: bisogna considerare che molti repubblicani della prima ora mutarono il loro profilo di attivisti politici, generalmente, su posizioni più moderate. Accettarono il ruolo unificatore della Monarchia e si prestarono alla realizzazione del Regno d'Italia. Non sarebbe spiegabile, altrimenti, la nomina regia di un “Esaltatissimo Repubblicano”... una contraddizione in termini. Come si nota, inoltre, nel Consiglio erano presenti i grandi proprietari del tempo, in primis Giacinto Guglielmi (1847-1911) – padre di Giorgio e quindi nonno del Giacinto junior venuto a mancare nel novembre del 2011 – che fu esso stesso sindaco di Montalto, di Civitavecchia nonché senatore del Regno.

In questo incartamento ho trovato anche i nomi di altri due sindaci del tempo (ma tra il primo e loro ce ne sono probabilmente degli altri): Ciriaco Cecchini (1876-77) a volte definito “presidente” a volte “sindaco” firmava insieme all'assessore anziano (Pasquale Leoni) e al segretario (Costantini) e, infine, in un documento del 1878, Pietro Sinibaldi. [...]

# Montalto di Castro e il terremoto

di Daniele Mattei

La cronaca del 5 luglio racconta come, nottetempo, la popolazione di Montalto ha avvertito una scossa sismica che non ha fatto riaddormentare i più. Epicentro: la Marina. Ore: 03.45. Le verifiche effettuate dalla Protezione Civile hanno riportato il seguente bollettino “non ci sono danni a persone o cose”. L'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia ha registrato l'evento sismico con una magnitudo di 2.7.

In seguito al boato, termine utilizzato da molti testimoni, un gran numero di montaltesi si sono riversati nelle strade e nelle piazze. In particolare Piazza Dalla Chiesa, dove si svolge il mercato del giovedì, era pervasa da tensione e famiglie. Qualche proprietario di bar, ormai impossibilitato a ritrovare il sonno, ha deciso di aprire anzitempo l'attività, “sembrava una notte bianca sui generis” dice uno di questi. Altri montaltesi ci raccontano che in alcune case sono cadute plafoniere, si sono spalancati portoncini di ingresso. Si sono visti anziani uscire dalle case con i propri medicinali e qualche genere di prima necessità in previsione di un rientro non immediato. Armadi che si muovono; qualcuno che nota, poco dopo, alcune piccole crepe sui muri.

Ma soprattutto una domanda è rimasta a serpeggiare tra i cittadini di quella che, a più riprese, è stata indicata come area sicura per un impianto nucleare: ma non stavamo vivendo in una zona con pericolosità sismica bassa?

Chi scrive, quella notte se ne stava con la propria famiglia in un bungalow di campeggio, a qualche decina di chilometri dall'epicentro e, come tutti gli altri avventori, non ha sentito proprio nulla. In realtà anche molti cittadini di Tarquinia dicono di non aver avvertito in nessun modo la scossa e così gli altri dei centri vicini.

Quello che ho sentito a giorno fatto, oltre alle testimonianze di parenti e amici, è un piccolo prurito mentale. Come se le parole “Montalto” e “terremoto” avessero messo in moto il mio archivio celebrale e fatto luce su alcuni ricordi.

Per il resto del soggiorno il borbottio è proseguito e, sulla strada del ritorno,

si era determinata una certezza: a Montalto c'è stato un terremoto alla fine del Settecento.

L'archivio digitale ha dato risposte molto più celeri e precise che da un lato confermano la mia convinzione e dall'altro offrono informazioni precise sul grado di quella scossa: decisamente più impietosa di quella che ha acceso di paura la nottata estiva degli abitanti di Montalto e Pescia.

Ora, visto che i motori di ricerca informatici sono così performanti, non posso tacere su alcuni dati più generici emersi e che ricordano eventi piuttosto lontani accaduti nella Tuscia:

1349 – Si registra un violentissimo terremoto durante la notte del 9 settembre. A Viterbo e ad Orvieto si registrano danni. A Toscanella è gravemente danneggiata la rocca costruita dal Matteo Orsini (1329).

1458 – Il 18 ed il 24 aprile si avvertono due violente scosse di terremoto, ambedue verso mezzogiorno. Il terremoto «fu per tutto il paese di Viterbo e per altri più luoghi».



*Una via di Tuscania in rovina a seguito al terremoto del 1971*

La prossima data che andiamo a ricordare, invece, riguarda proprio Montalto, ed è quella del 16 ottobre 1791. Non potrà essere, quella che segue, una cronaca dato che i documenti sono di molto successivi all'evento e riguardano principalmente il problema di alcuni rifacimenti e, in particolare, di quello della casa Pretoriale, ma sono informazioni sufficienti per dimostrare che il terremoto fu sicuramente di livello superiore.

Nel primo documento, conservato presso l'Archivio di Stato di Roma nel ricchissimo fondo Camerale III, si parla dei danni generati dal terremoto alla casa Pretoriale, appunto: “Muri crepati, la volta che copriva l'archivio ruinò, le teste delli due legni, che formano armatura al tetto della cucina, si sono rotte”.

Il secondo documento è conservato a Montalto di Castro, presso l'Archivio Comunale, e ci dà un quadro più generale. Il Consiglio Comunale, infatti, nel dicembre del 1792 (con una certa calma quindi) delibera di “dover profittare di una buona cava di Pozzolana posta nelle terre Arcipretali di detta Terra, in pochissima distanza dalla medesima, in vocabolo le Salare ritenute in enfiteusi da Fabio Cherubini”. La necessità di usare questo materiale è dovuta alla richiesta dei privati che, a seguito del terremoto dell'anno prima, sono costrette a “risarcire le fabbriche” e cioè a sistemare i fabbricati.

Ci sarebbe sicuramente necessità di qualche approfondimento, ma il dato di sicuro interesse è che esiste una certa frequenza di questi fenomeni sismici sul territorio di Montalto. Se prendiamo a modello la scala Mercalli si può stabilire con una certa approssimazione che, quella di venerdì 5 luglio 2013, è stata una scossa di livello V: piuttosto forte (avvertita anche da persone addormentate; caduta di oggetti). Quella del 16 ottobre 1791, probabilmente, fu di livello VIII: rovinosa (rovina parziale di qualche edificio).

Speriamo, nel caso dovesse riaccadere, che non vada oltre questa ultima e che, come nella “notte in bianco” del 5, si possa concludere semplicemente standosene tutti insieme in piazza a smaltire la paura.





## web, mail & co.

a cura della Redazione

Ora, sarà capitato a tutti voi di ricevere un messaggio importante da ritrasmettere a qualcuno. Magari una persona che cerca da anni un amico caro e trova in te quel ponte che dà nuova speranza per raggiungerla, finalmente. È successo anche al Campanone e quando ci è capitato ci siamo sentiti un po' come Amélie nella scena del film che narra del suo "Favoloso mondo...". Avete presente? A lei cade un oggetto rotolante mentre la Tv passa la notizia dell'incidente della Principessa Diana, l'oggetto arriva fino ad un battiscopa semovente, dentro al muro Amélie ritrova casualmente, in questo nascondiglio della sua casa di Parigi, la scatolina dei tesori del "piccolo" Monsieur Dominique Bretodeau e da lì comincia la sua missione. Sarà capitato a tutti o forse a molti una situazione analoga ma noi ci auguriamo che non sia capitato a nessuno di dimenticarsi di trasmettere il messaggio. E che sia capitato a noi è piucchemmai disdicevole. Evidente che ci siamo preoccupati di farlo appena ritrovato il documento (trattasi di un fax) ma la cosa triste è che non riusciamo a ricontattare il mittente. Ecco, dopo esserci cosparsi il capo di cenere, non ci resta che pubblicarlo qui e sperare che l'incontro avvenga il prima possibile.



De: Fernando Pezzoli dal Cile

Para: Redazione de "Il Campanone"

Enviado: 12 de marzo de 2011

*Carissimi concittadini, carissimi tutti, il Direttore, i Redattori e Collaboratori.*

*Vi ringrazio moltissimo per quell'aria fresca piena di ricordi che mi arriva con Il CAMPANONE, vi ringrazio anche a nome di mio zio Remo Martelli il quale mi sollecita di dirvi che*

*da domani cambierà domicilio ed è preoccupato perché non vorrebbe perdere i prossimi numeri, il legame tra lui e Montalto è molto forte e voi lo mantenete vivo.*

*Vi prego se è possibile dire a Maurizio Chiarini se può mandarmi il suo indirizzo, telefono e mail. Io vivo a Terravecchia nella piazzetta, prima di partire, quasi di fronte ad Antonio e Flo fino a quando tornarono nel modenese; io sono consultore degli emiliano-romagnoli nel mondo e spesso sono da quelle parti e vorrei passare a visitarvi.*

*Sono un montaltese figlio di bolognesi, di quelli che lavoravano nella bonifica della Maremma, tra la Pescia Romana e quella Fiorentina, mi chiamo Ferdinando (Nando) Pezzoli, figlio di Felcra e Zelio.*

*Carissimi vi manderò delle foto, potranno esservi utili, verrò a trovarvi presto per congratularmi personalmente, siete molto bravi.*

*Un abbraccio*

*Nando*

**Notizia dell'ultima ora! Nando e Maurizio, dopo che quest'ultimo era stato da noi contattato, si sono sentiti per telefono e si sono dati appuntamento al più presto in Italia. Questo ci fa veramente piacere e per farci perdonare dell'enorme ritardo, se verrete a Montalto, vi offriremo una cena!**





*Tonino Alessandrini*



Tonino Alessandrini, noto ex pizzicarolo di Via Garibaldi... che tanto dispiacere ha dato ai suoi affezionati clienti con la sua chiusura, ci ha portato fotografie bellissime e anche importanti documenti. A causa del poco spazio di questa ultima rivista siamo costretti a pubblicarne solo una, con il dovuto spazio però: splendida fotografia di gruppo post cacciarella. Sul retro si legge:

*“Battuta di caccia al cinghiale nella riserva di Sant’Agostino del Marchese Giacinto Guglielmi Località Pontile. La foto rappresenta la colazione in mezzo al Bosco del quale sorge un villino denominato amministrazione. La Battuta è avvenuta il giorno 10 gennaio 1954.*

*Nome dei cacciatori: Argeo De Sanctis - Nazzareno Serafini - Meloni Davide - Giambi Amedeo - Serafini Fernando.*

*A Ricordo [firma, con iniziali, illeggibile]”*



*Pierpaolo Perazzetti*



*Antonio Perazzetti e sua moglie Maria Chiavetta, agricoltori di Pescia Romana. Ambedue sono recentemente scomparsi.*





*Orlando Brizziobello*

**Classe mista rurale loc. Quartuccio anno 1964-1965**

*In alto da sinistra: Maestra Brunori (di Tarquinia), Marino Febbi, Orlando Brizziobello, Davide Fagiani, Angelo Cardarelli, Franco Bruni, Lucia Falaschi; In basso da sinistra: Eclauro Falaschi, Assunta Ambrosi, Gabriella Saturnini, Giuliana Brizziobello, Lorena Brizziobello, Roberto De Santis, Ettore Tarantello.*

Orlando Brizziobello ci è venuto a trovare in Redazione. Stuzzicato dall'articolo sulla scuola rurale di Campomorto, ha deciso di portarci alcune fotografie. Ricorda "alla scuola rurale

del Quartuccio andavo a piedi, abitavamo tutti nel raggio di 2-3 km. Io ho un ricordo positivo, certo quando sono arrivato alle medie del Paese ero un po' indietro rispetto agli altri".

Orlando ci racconta che il padre, Pietro, classe '25, fu guardia campestre negli anni '60 insieme a Scatolini, Cesarini e altri. Ma anche agricoltore.



D'estate stava nei pressi del ponte della ferrovia verso il mare a dare la precedenza alle automobili in fila per raggiungere la spiaggia. Era un lavoro molto duro, soprattutto nelle giornate di sole intenso e nelle ore di punta. Ancora Orlando ricorda "Ci lasciava in pineta di buon ora e andava a lavoro nei pressi del ponte, soltanto a fine giornata – stanchissimo – ci raggiungeva."



*Vasco Valenti*

*Da sinistra in piedi: l'insegnante Luciana Celli,*



*Giancarlo Fabi, Elvio Pelosi, Lillo, Mazzoni, Enzo Fiorelli, Bruno Agostini, Luigi Geronzi, Aldo Antimi, Aldo Cecchelli.*

*Al centro: Violitti, Sesto Sartori, Sergio Squarcia, Capoccia, Guidolotti, Cristiano Cesarini, Viscarelli,*

...

*Seduti: Vasco Valenti, Alberto Alessi, Americo Biancone, Luigi Orlandi, Gabriele Renzi, Giambi, Mauro Rampazzi, Emilio Morelli.*



Nazareno Geronzi



Questa fotografia è stata scattata a Rompicollo nel marzo del 1958, in occasione delle Nozze d'Oro di Gammaitoni Torquato e Menicucci Maria; all'epoca del quartiere che conosciamo oggi c'era poco e niente, c'era la casa dei Gammaitoni che qui avevano un ettaro circa di terra. Da sinistra in alto Giovanna, Fermina, Velia. Sotto: Celina, Silvano, Lucrezia, Corinna, Alfredo e Angela. Ovvero tutti e nove i figli di questa prolifica coppia, due dei quali ancora in vita (Fermina e Lucrezia). Il padre di Torquato, Giovanni, si è trasferito a Montalto da Ischia di Castro era nato però a Gualdo Tadino. In quei tempi, dagli Appennini, molti scendevano in Maremma.



29 ottobre 1961, giorno del matrimonio di Nazareno e Carolina Albanesi. A fianco degli sposi vi sono la madre di Nazareno, Corinna e il nonno Gammaitoni; il piccolo al centro è il fratello minore di Nazareno, Enzo Geronzi.



Corinna, Nazareno e Alberto in braccio alla Mamma.





Romolo Miralli

Romolo Miralli (1/09/1930 - Montalto di Castro), ci è venuto a trovare spesso nei primi mesi del 2013. Ha da poco perduto la moglie, Angelina. Sarà stata la nostalgia o i ricordi riaffiorati nelle sere passate da solo, ma ha sentito la necessità di farci vedere alcune fotografie che custodisce gelosamente. La festa di S. Antonio a Pian de Rocca, dove Romolo si diverte a cuocere salsicce per tutti gli intervenuti; un'altra in cui si trova con un amico che non c'è più, Antonio Petrino classe 1931, nei pressi di un podere a Montalto di Castro, negli anni '70. "Era un pescatore di fiume e di mare dell'età mia... andavamo a pesca insieme. Dopo la Guerra, dietro al cimitero, insieme ai fratelli andò a giocare in un fosso dove si trovava materiale di artiglieria rimasto dalla guerra. Lì scoppiò una bomba dietro al cimitero... io stavo giocando al campo sportivo e sentita l'esplosione andammo a vedere (con me c'erano Gino Pallotti, Gigi Belardinelli, Alberto Natali e altri). Lui fu ferito ad un gamba da uno spezzone ma il fratello, Leonida, morì". Ma la fotografia più preziosa, che custodisce gelosamente nel portafogli, è quella della cara moglie scomparsa. "Ho conosciuto la mia futura moglie, Angela Buccioni (16/03/1931 - Montalto di Castro; 1/01/2013) durante un matrimonio nel 1953, poco prima che partissi a fare il militare (che ho fatto a Caserta per 12 mesi). Dopo ... una parola tira l'altra e ci siamo sposati il 20 agosto del 1956. Ecco, un anno fa siamo arrivati alla bellezza di 56 anni di matrimonio. Un matrimonio felice... l'ho sempre trattata come una signora, perché se lo meritava. Oggi che non c'è più ho sentito il bisogno di ricordare questa nostra unione e ho portato due nostre fotografie di quando eravamo giovanissimi per farle pubblicare nella rivista."

*Romolo con l'amico fraterno Antonio Petrino. Fotografia di Franco Reggi, scattata nei pressi del podere di Onori vicino agli Archi di Pontecchio in occasione di un Giro d'Italia.*

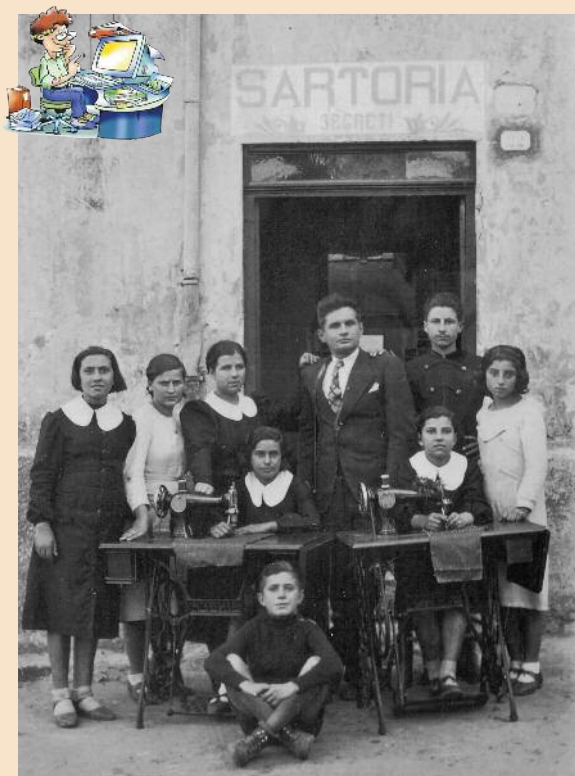






*Cissi Sartori  
Hammarström*

Ciao! Ti mando un po' di foto di babbo Gianni Sartori e nonna Sofia Paoletti. Nella foto a fianco, tutto lo staff della Sartoria Segreti. La foto con guerriero su cavallo e la nonna che ha fatto la comparsa



nel film "Romolo e Remo" di Sergio Corbucci, 1961 (in parte girato nella zona archeologica di Vulci). La foto con la band del babbo scattata in qualche locale di Roma tra la fine degli anni '50 e i primi anni '60.

Saluti da Svezia. 😊



*Crispina  
Giovannoni*

Mi ricordo che vicino alle tre fontanelle c'era un bar e mio nonno Giuseppe dopo aver chiuso i Bagni pubblici ci comprava cinque lire di pesciolini di liquirizia, allora noi abitavamo a Terravecchia in cima alla salita, mia nonna Crispina che

vedeva il nonno salire su per la salita, ci diceva "correte incontro al nonno che vi deve dare qualcosa", io arrivavo di corsa sempre per prima a prendere i pesciolini. Ragazzi, che bellissimi ricordi! Mia comare Barbara lavorava al ristorante del Ferrarese, ma anche lei abitava sulla salita di Terravecchia, si stava tutti insieme, si andava alla domenica a messa, si faceva colazione con il pane caldo che prendavamo al forno vicino alle tre fontanelle, o con i maritozzi. [...] Vi ringrazio, siete meravigliosi.



*Nonno Giuseppe Luci*



*Nonna Crispina Battista*



Internet appare sempre di più come una miniera inesauribile di informazioni e documenti. Sta diventando anche un luogo in cui comprare qualsiasi cosa: dal letto di casa alle scarpe alla moda. Ci sono siti, inoltre, che mettono a disposizione la loro piattaforma per mettere in vendita oggetti di privati cittadini... oggetti di qualsiasi genere. E qui la varietà si fa ancora più interessante: si possono trovare gli antesignani del PC, santini, capelli di famosi calciatori e, naturalmente, cartoline e lettere. In questo caso, un nostro affezionato lettore, ci ha comunicato e poi spedito un acquisto fatto su uno di questi siti "mercato": una lettera spedita da Montalto di Castro più di due secoli fa che ha acquistato.



*Pietro Carme.*  
 Montalto di Castro li 10. Ottobre 1809

Quattro parole alle poche righe che aggiunte alle tre della M. cafa. S. S. Roma, perche sia ritirata la polvere di cipria dal Corriere, e spedita al S. Peranzola di Napoli col quale me la intenderò per le spese occorrenti. Sono ben sensibile alla memoria che ha preso del mio raccomandato, il S. Cugino Em. te, e vi prego di farne anticipati i più sinceri ringraziamenti alla Sig. Maria; Amico io sono mezzo morto: ho consumato tutta la giornata [in] questa maledetta spiaggia [...] Ieri sono partiti i Capitani Cuparro e Ferraro con buon vento, ai quali ho consegnato rubbi 3 biada per voi, franca di nolo e di ottima qualità. Vi giuro sulla mia piccola parola d'onore che non ne posso più; son circa due mesi che fatico su queste spedizioni, ma questi ultimi ultimi giorni mi hanno ammazato. Contate. Fame, freddo, caldo, vento, affezioni, strade cattive, letto pessimo. Ne volete di più? [...] Salutatemi tutti; e vedetemi inalterabilmente sempre lo stesso. Il mio pieno di sonno.

*Pietro Carme*

Pietro Carme

Montalto di Castro li 10 ottobre 1809

[...] Scrivo a Roma perché sia ritirata la polvere di cipria dal Corriere, e spedita al signor Peranzola di Napoli col quale me la intenderò per le spese occorrenti. Sono ben sensibile alla memoria che ha preso del mio raccomandato, il VS. signor Cugino Em. te e vi prego di farne anticipati i più sinceri ringraziamenti alla Sig.ra Maria; Amico io sono mezzo morto: ho consumato tutta la giornata [in] questa maledetta spiaggia [...] Ieri sono partiti i Capitani Cuparro e Ferraro con buon vento, ai quali ho consegnato rubbi 3 biada per voi, franca di nolo e di ottima qualità.

Vi giuro sulla mia piccola parola d'onore che non ne posso più; son circa due mesi che fatico su queste spedizioni, ma questi ultimi attimi giorni mi hanno ammazato. Contate. Fame, freddo, caldo, vento, assassini, strade cattive, letto pessimo. Ne volete di più? [...]

Non doveva essere proprio il paese dei balocchi la Montalto dei primi Ottocento!

Il documento è stato acquistato da Roberto Regoli che, oltre a segnalarmelo, ce ne ha gentilmente concessa copia.



alveno.grani@libero.it

A: Il Campanone  
 <redazione@ilcampanone.com>

Peppa la Pisellona

Vorrei togliere la curiosità ad Oliviera Lombardi, nel suo piacevole articolo relativo ricordi, dice di non sapere perché, Peppa la Zoppa era anche detta

Peppa la Pisellona.

Era soprannominata "la Pisellona", la prima moglie del marito di Peppa. Questi, essendo proveniente dall'Umbria, era da tutti conosciuto come Pietro della Pisellona. Passare quindi da Peppa di Pietro della Pisellona a Peppa la Pisellona il passo è breve.

Grazie a tutti per il pregevole lavoro che svolgete. Alveno Grani

Pescia Romana, anni '50. Sulla staccionata, da sinistra, GIROLAMO CORDESCHI, proprietario della fotografia, con Francesco e Fernanda Tagliaferri.



# CINEMA, COWBOY E I SOGNI DI UN BAMBINO

... dice: ma ce fai o ce sei?  
no, no. Ce so e ce fo!

*So' sempre io, er nipote del "Ferrarese": prima col viale G. Guglielmi, quello della Trattoria, poi con metà Terravecchia e adesso ci sono "IO"!*

19 novembre 1951, ospedale di S. Sisto. Mia madre Flo, sta per mettermi al mondo, ma c'è una complicazione. Tutti i dottori vicino a lei e io? Buttato su un letto (culla?) e abbandonato... ma un angelo, una signora di cui ho sentito parlare ma che non ho mai visto, mi raccoglie, mi pulisce, mi dà il famoso schiaffo sul sedere e mi salva. Grazie mio angelo Diomira. Al ritorno i medici: ma dov'è il bambino? "Brutti fij de 'na cooperativa, si nun c'ero io col cavolo che sta creatura era viva!"

Grazie Diomira angelo mio.

La fortuna e la non fortuna, essere e non essere. Tutto è relativo. A me m'è andata bene, era il 1951 si canticchiavano ancora le canzoni del primo festival di San Remo. Terravecchia la vivevo solo a metà, lì, fino alla fontanella, oltre – chissà perché – noi bambini non si andava mai, quasi ci fossero due Terravecchia, A o B, prima o seconda.

Però la domenica pomeriggio, accompagnato da mio padre, facevamo il passaggio sbucando dall'altra parte, dove a destra c'era la strada che porta alla Stazione e poi al mare e a sinistra passando davanti alla villa di Mariotti (così dicevano) si rientrava in paese, ma soprattutto si andava al "bar della Pennella", ah che favola d'estate era un bel cono da 10 lire, d'inverno un meraviglioso pacchetto di caramelle "Charms" a tutti i gusti...

Piccolo aneddoto: le caramelle "Charms" furono le prime che si presentavano una incartata dall'altra, finezza e prima modernità, così recitava una réclame, oggi spot, sui giornali. Poi c'era il biliardo, il tappeto verde affascinante "a ragazzi, levete da davanti che se scappa fori na boccia...", il massimo era quando, tra una mano e l'altra, potevo allungare indietro le bocce a chi giocava.

Verso sera, poi, con mio padre, si andava al cinema, quasi un lusso... quanti film d'amore col "Nino D'Angelo" del-

l'epoca, Giacomo Rondinella, purtroppo, ma ogni tanto qualche film con i Couboj (si dice così alla montaltese, no?), con i Romani, Maciste, Ercole, D'Artagnan e Gangster Americani. Prima dell'entrata uno o due pacchetti di bruscolini dalla vecchietta (Diomira, ndr.) davanti all'entrata: la misura era un bicchierino rovesciato poi dentro un cartoccio di carta da giornale; poi il biglietto, che consisteva: se mio padre mi teneva in braccio non pagavo, altrimenti un ridotto, questo dipendeva se il cinema era pieno o no, se il film era un successo o no. Devo ammettere, qualche volta mio padre barava ma quando arrivava su (in galleria) la maschera era veloce nel prendermi in braccio.

Ho detto su, perché una volta i cinema avevano la platea, dove si pagava meno e la galleria dove si pagava di più, però si vedeva meglio.

Si spegneva la luce e si cominciava subito con la famosa "Settimana Incom", una specie di telegiornale cinematografico – e qui i malumori generali ma c'era da sopportarlo – poi i provini e cioè gli spezzoni dei futuri film in programma. Poi finalmente, cominciava l'agognato film. Il massimo del massimo era quando iniziava con il leone della M.G.M. ossia la Metro Golden Majer. Qui si scatenava la platea e la galleria con un forte e lungo coro: "MAGNETE PERICLE!", Pericle era il padrone del CineVittoria.

Quante fantasie hanno stimolato quei film nella mia mente, che si esprimevano nei giochi della settimana che arrivava e nei discorsi con gli amici a scuola e fuori, lungo

Terravecchia: "Oh, hai visto quello quando..."

"Oh, ma hai visto che faceva..." e via si partiva al galoppo picchiandosi con una mano sulla coscia come per ripetere il galoppo del Cavallo. "Oh, io so l'in-

diano e me chiamo ... il cavallo è di colore ..."

"Io invece so' il cauboj ... c'ho il cavallo e du' pistole ... eravamo amici e facevamo ..."

L'amicizia era più che amicizia, poi magari ci si menava, ma dopo poco più amici di prima: si era più istintivi, più sinceri.

*Ecco, adesso mi ripeto e ringrazio chi mi dà la possibilità di dirlo e di scriverlo ma se ci pensate bene questo è un modo di vivere due volte, una materiale e una nel ricordo e questo fa molto bene a me e a quelli che come me lo fanno.*

*Perciò grazie a voi che me lo permettete e grazie a Montalto.*

Quel pomeriggio, avevo fatto tutti i miei calcoli tutto stava filando liscio, i soldi presi o rubati qua e là dai resti di quando andavo a fare la spesa per mia madre o nel cassetto della Trattoria, erano giusti.

La sognata e risognata pistola "Giubbe rosse" era lì nella vetrina della ferramenta di Chichi. Bastava entrare ed era mia. Facile no!

Entro, la ordino, il sig. Chichi mi guarda un poco, poi prende la pistola ed è lì che me la stava vendendo.

Io con la testa appena sopra il bancone consegnavo il mucchietto di soldi fatto tutto di 10 e 5 lire, ma tutto preciso e... giro la testa e chi c'è lì di fianco? Mio padre!

Il sangue andava su e giù, il caldo aumentava, tanti erano i colori che cambiavano il mio viso e allora... lascio lì tutti e via. Puff... dura realtà e tutto era svanito in un secondo.

Il resto non fa più storia, ma un anno fa girando per un mercatino di anti-

quariato, su un banco, cosa ti vedo? Tutta nera col manico rosso? La mia, sì la mia pistola "Giubbe rosse" e non solo una ma tre. Così, sempre con la stessa sensazione,

a 60 anni, ho raggiunto il mio traguardo. Adesso ne ho tre, meraviglia delle meraviglie e complete di "ditalini" – come noi chiamavamo le capsule per poter sparare –.

Quando ce vo... ce vo!  
*Maurizio Chiarini*





## Cari tempi passati...

Nel numero precedente ho raccontato aneddoti di Montalto che hanno fatto tornare al tempo passato molti compaesani (viste le tante telefonate ricevute!), però mi sono dimenticata di altri fatti simpatici come gli altri ed eccomi qui per raccontarle.

Cari tempi passati... c'era una semplicità fraterna, tutti sapevano di tutti, chiunque era pronto ad aiutare chi aveva bisogno, c'era una specie di tam-tam, altro che la tecnologia di oggi! Che peccato che i tempi siano cambiati così tanto. All'Osteria di Dante e Adalgisa Niccoli in via Soldatelli, il vino era buono perciò era un porto di mare; come di fronte a loro la latteria in cui i miei prozii Lucrezia De Sanctis (una donna molto bella) e il marito Luigi Renzi (Giggebello) vendevano il latte appena munto dall'Azienda della Contessa Sinibaldi (una grande signora). Lo stesso pienone era dall'Osteria di Curre di fronte alle botteghe di calzature di Angardo Dellonte e di Ginevra (non ricordo che cosa vendeva). Curre era un po' osteria e un po' trattoria alla buona, ma cucinava molto bene e i clienti erano soddisfatti. Oggi quel locale si chiama il Campanaccio (purtroppo chiuso ormai da anni, ndr).

Tante persone avevano il soprannome ed allora sentivi parlare di: *Nannaciatta*, *Pocaciccia*, *Niccionepe*, *Rubbapippe*, *Scanagatta*, *Braccicorti*, *La Caparretta*, *Scopona*, *La Muschiola*, *Totobelli*, *Le Lise*, *Le Tope*, *La Pescatora*, *Le Sficcate*, *Le Lupe* (i fratelli Rocchetti musicisti), *Scazzetta* (Alberto Geronzi, poi maresciallo di Marina a Livorno) e altri spassosi nomi, come l'Osteria di *Peppa la Zoppa* o *La Pisellona*. Un amico, Alveno Grani (vedi email a pag. 27), mi ha spiegato che il marito di questa donna era stato sposato in prime nozze con una signora chiamata Pisellona, perciò Peppa era la moglie di Peppe de La Pisellona. Che intrigo simpatico! all'osteria di Peppa ci mangiava un signore alto, elegante e molto serio con gli occhiali cerchiati d'oro; era il Maestro di Musica Carossa aveva molti allievi, le famiglie facevano grandi sacrifici per pagare le lezioni, però per l'ottimo insegnamento, parecchi di quei ragazzi si sono distinti nella musica. A mangiare da Peppa c'era anche una signora di nome Margherita di una certa

età che faceva le carte e c'erano sempre persone a farsi predire il futuro. Chissà se indovinava? Io ne avevo un po' timore quando andavo con la fojetta (1/2 litro) a comprare il vino per i nonni.

La domenica, per la mia famiglia, era così regolata: alle sette del mattino di qualunque tempo, alla prima messa nella Chiesa grande; avanti la nonna Pia Fortunati Viola, le figlie, le nuore e tutti i nipoti al seguito. Dopo la messa si andava al Caffè di Meschini: le signore prendevano il caffè corretto (ne ricordo ancora l'aroma), noi bambini avevamo il maritozzo ripieno di uvetta e panna freschissima. Era un rito che si ripeteva sempre, poi tutti a pranzo dalla nonna, o a casa mia o dalle zie. Che bei tempi, che nostalgia se paragonata ai giorni d'oggi, dove la cultura della famiglia sembra aver perso ogni valore. C'erano le lavannare (lavandaie), povere donne che lavavano i panni delle famiglie agiate; uscivano di casa al buio per poter trovare un posto buono al lavatoio (il lavatoio pubblico si trovava al Mascherone), però d'inverno il freddo le gelava ed allora si rifugiavano all'osteria di Emilia Ferri, viale Garibaldi, a quei tempi il clou del paese, ogni porta era un negozio pieno di vita. Emilia, era una signora di mezza età, con un viso molto triste e due occhi azzurri che incantavano, tanto gentile. Le lavannare bevevano un po' di bicchierini, poi si alzavano dicendo: "annamo commà che l'aria s'è riscallata!". La frase è autentica! Però c'è pure una nota triste, all'inizio di Rompicollo, c'era una bella salita (oggi la strada è stata rial-

zata) e proprio sopra, in alto, c'era la casa del Compare Ronca; questo sito era una casa rurale vecchia di secoli. Questo luogo, che avrebbe dovuto essere preservato come parte della storia del paese, è stato abbattuto per costruire le solite palazzine (c'era parecchia terra), soltanto le colonne ed il cancello sono rimasti come ricordo! C'erano tante leggende legate a quella zona: il frate, il fantasma, le streghe. I ferrovieri che partivano dal paese a buio in bicicletta (altri mezzi non c'erano), facevano la salita a piedi, a testa bassa per non vedere nulla. Anche i pescatori, dopo aver passato la giornata alla Fiora a prendere il pesce (il pescato lo vendevano e vivevano di quello), cercavano di ritornare prima del buio perché erano a piedi e non volevano fare brutti incontri.

Le leggende, lo sappiamo, sono frutto della fantasia popolare semplice e primitiva, però oggi servono a risvegliare il folklore paesano. L'ultima cosa, prima di chiudere questa carrellata di ricordi, riguarda ancora una volta la pieve di S. Lucia; oggi ridotta a rifugio per cani (con il permesso di chi?)... è veramente triste e degradante. Dal tempo del periodico "L'Eco della Maremma" del compianto Salvatelli, ho fatto continuamente questo richiamo. Dice il proverbio: *i ragli dell'asino non arrivano in cielo*. Ne sono consapevole, ma nella mia semplicità, spero sempre che qualche raglio arrivi all'orecchio giusto e riporti S. Lucia alla dignità che le compete come parte della storia del paese. Auguro a tutti una buona lettura ed un sereno svolgimento di vita e ringrazio chi dà la possibilità di esprimere la propria opinione.

*Oliviera Lombardi*

La casa di "Compare Ronca", già presente nella cartografia di fine '700  
(fotografia di Franco Reggi)



# Storia, recente, di un piccolo centro coraggioso

Cara Vecchia Pescia, quanta strada è stata fatta da quando eri una palude di zanzare e di malaria? Situata nel mezzo della Maremma, feudo immenso, ma popolato solo da bestiame brado e selvaggio. Quando è nata la Riforma Fondiaria, la Pescia Romana era solo un agglomerato di case il cui punto principale era il casale del Principe Boncompagni; c'erano poi il casale delle Querciolare, quello di Matteaccio e quello che appartiene ancora al Dottor Piroddi nipote del Principe. Poco lontano dal centro c'era una chiesetta di campagna fra due case detta *la Chiesaccia* poi cambiata in *Chiesa Vecchia*. Infine c'erano le capanne dei pastori che avevano in cura le greggi e le mandrie delle vacche maremmane, una razza stupenda, alte, massicce, e con due corna allargate che mettevano paura. Anche se stavano in condizioni non certo comode, tante famiglie vivevano e lavoravano per il Boncompagni. Tutti erano sottoposti all'autorità del fattore che aveva potestà assoluta e poteva cacciare via le persone che avevano comportamenti a lui sgraditi. Tanti di loro erano venuti dalle Marche, dall'Abruzzo e dall'Umbria; però c'erano anche siciliani, sardi e calabresi. La vita nelle campagne era veramente dura, dalla levata alla calata del sole; le donne erano le più colpite perché dovevano pensare anche alla famiglia, quando alla sera stanche, entravano nelle misere dimore, con il lume a petrolio e la candela, si dovevano arrangiare con la cena, accudire i figli, sistemare i panni. L'unico negozio era la dispensa del Sig. Magri e la moglie Erminia, due romagnoli che facevano il bello e il cattivo tempo (diciamo che agivano in sostanziale monopolio). Nella dispensa si trovava di tutto, era un bazar e quando le scorte diminuivano, il sig. Magri con il suo sidecar partiva per Orbetello o Montalto a rifornirsi.

Per potersi muovere per la salute o per qualche raro evento, c'era la macchina taxi del sig. Vignanelli, una vecchia Fiat, di colore scuro; ma in realtà di movimento ce n'era poco. C'era pure chi andava a piedi alla stazione di Chiarone per prendere il treno per Orbetello e andare all'ospedale. La sanità era rappresentata dalla signora Asia Tocci che era infermiera ed era sempre disponibile, era stata una delle signorine del chinino, che accompagnate da un carretto, portavano le compresse di chinino alla gente che lavorava nei campi. La punture della zanzara in queste zone paludose era spesso fatale: uomini, donne e bambini si ammalavano e morivano come mosche perché i medici non c'erano, non c'era igiene ed il cibo non era né sufficiente né buono. Però c'era la caserma per garantire l'ordine; succedeva che gli operai alla sera con la stanchezza e un bicchiere di troppo, provocassero qualche rissa ed allora c'era bisogno dell'intervento dei carabinieri per ristabilire la quiete. Per tanti anni, prima e dopo la Guerra, la stazione dei carabinieri era comandata da uno zio di mia madre. Il Maresciallo Renato Fortunati di Montalto e dopo l'Armistizio dell'8 Settembre 1943, anche mio zio, fratello di mia madre, Mario Viola, carabinieri al seguito



della regina, con la fuga dei Reali Savoia, tornò a Montalto e fu mandato qui alla caserma di Pescia.

Con l'assegnazione dei poderi la situazione cambiò radicalmente. La mia famiglia è venuta a Pescia l'8 dicembre 1953, le case erano ancora quasi tutte vuote, vicino a noi





la Famiglia Santi che era già residente a Pescia, poi di fronte sull'Aurelia a sinistra la Famiglia Cavallaro, scappata tanti anni prima da Adria nel Veneto con l'alluvione del Polesine, e a destra la Famiglia Angori proveniente dalla Toscana.

Nel 1954/55 è cominciato l'esodo delle famiglie da Valentano e Piansano e lentamente le case nuove si riempirono. È stato veramente difficile abituarsi a questo ambiente spoglio, nudo, quasi ostile; stare quindici anni senza luce, l'acqua del pozzo (scavato e sistemato da noi), le strade carrarecce piene di buche e di pioggia. L'unico divertimento per me era lontano dal podere: la scuola a Viterbo; le domeniche d'inverno, con il pulmann, andavamo al cinema a Montalto e d'estate con le biciclette al mare. La domenica, di prima mattina, tempo bello o brutto, si andava alla messa nella chiesetta dedicata a S. Ignazio, c'era il parroco Don Santo, anche lui in difficoltà di fronte a tanta gente non ancora ambientata e stordita dalla vastità del territorio; per venire a Pescia usavano il carro con le vacche perché erano veramente lontani; noi avevamo le biciclette e perciò eravamo considerati molto ricchi! Con il passare degli anni, le cose sono migliorate. Per esempio nel 1976 con tanti sacrifici ed abnegazione, è nata a Pescia Romana l'Arciconfraternita di Misericordia con il Pres. il defunto Enrico Scarponi, vicepresidente Nazareno Geronzi. È stata, a dir poco, una impresa faticosa, per comprare un'ambulanza che poteva finalmente raggiungere in tutti i poderi le persone che stavano male. 10 anni dopo, nel 1986, il consiglio della Misericordia si adoperò per creare in seno ad essa, l'Associazione Fratres per la raccolta del sangue. La Prima Fratres era nata ad Empoli sempre in seno della Misericordia fiorentina nel 1956. Con tanti sacrifici, queste due associazioni cattoliche di volontariato, sono cresciute e ancora oggi sono sempre pronte ad aiutare il prossimo nelle nostra comunità ed anche fuori. Ma torniamo un passo indietro.

L'istruzione: dove oggi esiste la caserma, era stata costruita per volere del Principe, una villetta a due piani a cui era stato dato il nome della moglie: Nicoletta Boncompagni. Quel sito era la scuola dove insegnò un maestro, Lucio Cesarini, che divideva le giornate con le lezioni per cinque classi; tutti i bam-



*Scuola elementare "Nicoletta Boncompagni"*



*Borgo Vecchio. In alto la Caserma dei Carabinieri.  
In basso, S. Messa all'aperto in occasione della Festa della Trebbiatura*





bini del Borgo e quelli che venivano dalle campagne nei paragi, andavano a scuola da lui ed il sapere che lui cercava di insegnare a questi bimbi, era veramente notevole per quei tempi. Con il maestro c'era sua moglie Phil-leis, americana, una signora dolce e gentile che dava dei dolcetti a quei bimbi che nemmeno conosceva. Alcuni anni dopo, l'Ente di Riforma, fece delle "scuolette", una per ogni località. Ancora, anni dopo, quando l'Ente ha chiuso gli uffici, quel lungo edificio che il Principe aveva fatto costruire per dormitorio degli operai (senza pavimento e con le pareti fatte di sacchi scorrevoli), fu riadattato a scuola elementare ed i bambini (compresi i miei figli) dovevano portare tutte le mattine il fasciotto della legna per riscaldarsi nel periodo invernale. I giovani di oggi non si rendono conto che se vivono nella tecnologia e diciamo pure nel benessere, è merito dei nonni che hanno lasciato i loro paesi con tanto disagio ed hanno bonificato questa terra di Maremma e poi dei genitori che hanno continuato il lavoro degli avi con nuove e diverse difficoltà. Oggi, Pescia Romana è diventata un centro di turismo, i vecchi poderi sono stati ristrutturati, ingranditi e abbelliti; sono nate tante case intorno ai due Borghi le scuole funzionano, dal nido alle scuole medie, ci sono tanti negozi, ci sono medici che hanno il loro lavoro. Ma la sanità, a mio parere, lascia molto a desiderare non essendoci ancora la guardia medica. Sono nati molti punti di agriturismo; da quelli che affittano le stanze o fanno ristorazione a quelli che fanno sia ristorazione che ospitalità; da la "Sosta" strada Tirreno a Casa Rosa strada Graticciare che ha offerto una pizza squisita ai bambini nelle passeggiate in bici il 28 aprile, organizzata dalla Fratres come ogni anno; oppure alla Corte degli Struzzi, un ambiente ideale per ammirare questi animali e giocare con i cavalli di Maurizio; poi ce ne sono molti altri, ma non me ne vogliono se non li nomino perché non c'è più spazio. Da tanti anni a luglio viene organizzata la sagra del Melone che richiama molta gente e offre prodotti locali sani e gustosi. L'Associazione Fratres, gruppo donatori di sangue, anche quest'anno ha festeggiato la 27ª giornata del donatore, con un pomeriggio di divertimento e cena sotto le stelle al Borgo Nuovo. Una curiosità: a questa cena hanno partecipato







circa 450 persone... una cenetta intima!  
Sono 60 anni che vivo a Pescia, ero piccolina ma ricordo tutto, vedo e vivo nel contesto moderno, ma permette-

temi, in quegli anni non c'era questa corsa sfrenata al consumismo ed alla sopraffazione, c'era più armonia e comunicabilità, il disagio giovanile non esisteva perché i figli erano in campa-

gna con i genitori ed i grilli per la testa non c'erano. Chiedo scusa se sono stata troppo lunga, auguro a tutti un mondo di bene.

*Oliviera Lombardi*

## Come parliamo

*a cura di Delfina Bellucci*

Eccomi di nuovo a cercare, nella mia memoria e in quella dei miei parenti, frasi antiche, testimonianze di esperienze passate, ma proprio perché esperienze sempre valide come insegnamento. L'uomo è tale da sempre, e sempre tale è stato il suo comportamento, sia nel bene che nel male. In ogni epoca ci sono stati buoni e cattivi, giusti ed ingiusti, fanfaroni ed intoccabili, quelli che si lamentano e coloro che, con rassegnazione, aspettano che il peggio passi e torni il sereno. Parlando con mio padre di questo nostro tempo che sembra fagocitare se stesso, scopro che una volta si diceva: "il giusto l'hanno impiccato alla Storta!": un fantomatico uomo giusto ucciso in una altrettanto fantomatica zona, la quale non mi è riuscito di sapere se fosse del nostro paese o meno, ma questo è quasi irrilevante. Chiaro è il senso: l'uomo giusto non c'è più. Però esiste una sorta di umanità poco affidabile, tanto che spesso ho sentito dire "co le budella de quello bono ce se deve impicà quello cattivo": riflettiamo un attimo, ma quanto può essere buono quel qual-

cuno a cui sono state tolte le "budella" ed usate per uccidere qualcun altro? La risposta viene con sé...

Non stupiamoci quindi se sentiamo dire "nelle bufere c'è posto per tutti": tutti possiamo trovarci in qualche momento burrascoso, qualsiasi sia l'origine della "bufera".

Ma ricordiamoci di non gridare al miracolo e di guardarci da quelli che tendono ad esagerare. Quando mio padre era bambino e giocava a pallone a Pian de Rocca, c'era qualcuno che, se cadeva e si faceva male, era solito esagerare l'accaduto. Allora subito i compagni pronti gli dicevano: "che stai a fa? Li miracoli de Giobbe?... che era morto e sc\*\*\*\*\*va?" Una frase simpaticissima ed efficacissima, ma poco elegante. Si sa che quando si muore il corpo si libera dell'"aria" che se ne va per la stessa strada che percorreva quando una persona è in vita. Dunque, quelle flautenze non possono essere considerate "miracolo" quando invece sono più normali della normalità e comuni a tutti gli uomini. Dopo questa evidente poca stima per l'essere umano, annaspando

tra guai e problemi, lasciatemi lamentare, tanto "il fiotto è libero"; cioè il lamento è libero, non è vietato, ancora non ci si paga nessuna tassa.

A volte però il lamento lascia il posto alla rassegnazione e mi piace affidarmi ad una frase di mia nonna "abbassate frasca finché la piena passa": il cespuglio sa che se si abbassa l'acqua del fiume in piena gli passerà sopra e non lo travolgerà, potrà così tornare ad essere rigoglioso quando l'acqua si ritirerà.

Prima o poi, per tutti torna il sereno!!!

**CEPPICARA o CESPICARA:** in realtà fitti cespugli, ma in senso figurato indica qualcosa di folto ed intrigato.

**RAMPATA:** una "manata", molto simile al modo di graffiare dei gatti.

**CAZZOLA:** allegra e spensierata conversazione.

**CUCCUMELLA:** mucchio abbondante, riferito a qualsiasi cosa.

**COJONELLA:** stare insieme in allegria.

**BARDELLA:** abbondante sudata o grande faticata.

*La libertà non è star sopra un albero,  
non è neanche il volo di un moscone  
La libertà non è uno spazio libero,  
libertà è partecipazione.*

tratto da "La Libertà" - 1972  
di Giorgio Gaber



Comunica con "Il Campanone" scrivendo a: [ilcampanone@gmail.com](mailto:ilcampanone@gmail.com)

---